IL MEDIO MONDO PARIGINO

O

LA SOCIETA' EQUIVOCA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

ALESSANDRO DUMAS FIGLIO

LIBERA VERSIONE DAL FRANCESE

DI

TANZI CESARE

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1855.

IL MEDIO MONDO PARIGINO

O

LA SOCIETA' EQUIVOCA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

Rappresentata per la prima volta a Parigi, sul Teatro del Ginnasio Drammatico il 20 Marzo 1855.

PERSONAGGI

RAIMONDO DE SANJAC.
OLIVIERO DE JALIN.
Il marchese di THONNERINS.
IPPOLITO RICHOND.
Un primo domestico.
Un secondo domestico.
Un terzo domestico.
La baronessa SUSANNA D'ANGE.
VALENTINA DE SANTIS.
MARCELLA.
La viscontessa DE VERNIÈRES.
SOFIA, cameriera.

La Scena è in Parigi.

IL MEDIO MONDO PARIGINO

ATTO PRIMO.

Sala in casa di Oliviero.

SCENA PRIMA.

La Viscontessa e Oliviero.

Vis. Dunque voi mi promettete che l'affare non avrà serie conseguenze?...
Oli. Non può averne.
Vis. Volli venire io stessa per esserne certa, a rischio d'imbattermi in Dio sa chi!...
Oli. Credete ch'io dia ricetto ad una pessima società?
Vis. Lo si dice.
Oli. S'ingannano; anzi non vengono qui che dei vostri amici.
Vis. Ciò è lusinghiero per essi.
Oli. D'altronde voi non seguite che una condotta perfettamente irriprensibile. Due vostri amici, il signor de Maucroix ed il signor Latour, hanno avuto ad una partita di lanzichenecco in casa vostra, una piccola querela, alla quale una spiegazione è divenuta indispensabile. Ella deve aver luogo appunto in casa mia. Io sono il testimonio del signor di Maucroix, voi venite a pregarmi d'accomodare la faccenda, tutto ciò è naturale.
Vis. Certamente; ma amo assai non si sappia la mia venuta costì, perchè desidero pure che

Oli. Si ha sempre una famiglia; ma la mia si riduce a mia madre, la quale è rimaritata, e siccome dovetti litigare con suo marito alla mia maggiorità, per essere investito dei beni di mio padre, ci vediamo ben di rado, e credo ch'ella non m'ami molto. Una madre vedova non dovrebbe giammai rimaritarsi... cancellando dalla sua vita il nome del padre de'suoi figli, diviene quasi straniera ad essi. Ecco, mia cara viscontessa, come accadde che io fuisi giovane abbandonato a me stesso, che commisi delle follie, e feci dei debiti che pagai dappoi, e come io sia presentemente un uomo troppo ragionevole per sposare vostra nipote, sebbene la trovi bella e gentile, e possegga a' miei occhi una gran qualità, quella d'essere orfana, e ch'io abbia avuto per un istante l'idea di sposarla.

Vis. Voi!...

Oli. Io... diveniva a poco a poco di lei innamorato, e se avessi continuato a praticarla, siccome sono un onesto uomo, avrei finito col chiedervela; ciò sarebbe stato una vera follia.

Vis. Forse perchè non è ricca?

Oli. Questo m'è indifferente; io non sono tale da fare un matrimonio d'interesse. No.. havvi un altro motivo.

Vis. Quale?

Oli. Noi altri uomini di mondo, non siamo tanto bestie quanto ne abbiamo l'apparenza, e quando ci ammogliamo, è per trovare in nostra moglie quanto abbiamo inutilmente chiesto alle altrui, e più noi abbiamo vissuto, più desideriamo che la donna che sposiamo conosca il meno possibile i misteri della vita. Queste ragazze, che hanno prima del loro matrimonio una riputazione di spirito e d'indipendenza, fatte donne son sempre riprovevoli. Osservate la signora di Santis.

Vis. Ma Marcella non ha il carattere di Valentina.

Oli. Questo non impedisce alla signora di Santis, separata da un marito incognito, compromessa qual è, d'aver per intima amica madamigella di Sancenaux vostra nipote. Vediamo, è dessa una compagna adattata ad una fanciulla di diciotto anni?

Vis. Che volete? Marcella manca di distrazioni, io non posseggo beni di fortuna... la signora di Santis ama i divertimenti, tiene carrozza, e Marcella ne approfitta. Bisogna bene che questa fanciulla si diverta . . . Ella non fa alcun male, poi...

Oli. Non fa alcun male, ma dà a credere ne faccia, quindi ella ne farà.

Vis. Mio caro Oliviero...

Oli. Voi avete sbagliato strada. Sapete ciò che avreste dovuto fare?... Era molto meglio confidare Marcella al marchese di Thonnerins, or son tre anni, quando è uscita dal collegio e ch' egli voleva farla allevare con sua nipote. Marcella, vivrebbe in una società conveniente, ed avreste fatto, o sarebbe sicura di contrarre, un buon matrimonio, ciò ch'io dubito possa accadere presentemente.

Vis. L'amava troppo per potermi separare.

Oli. Questo è un egoismo di cui più tardi vi pentirete e ch'ella vi rimprovererà un giorno.

Vis. No, perchè se lo vuole, fra due mesi sarà maritata, e diverrà una saggia moglie; le mogli sono quali le fanno i mariti.

Oli. Ma egli è che i mariti sono pure quali li fanno le mogli, e la compensazione non è sufficiente. E a chi la maritate voi questa volta?

Vis. Ad un giovine...

Oli. Che ama madamigella, e n'è riamato?

Vis. No, poco importa... nel matrimonio quando

l'amore esiste, l'abitudine lo uccide, e quando non esiste lo fa nascere.

Oli. Voi parlate come Larochefoucauld .. E chi è questo giovane?

Vis. Una conoscenza del signor di Latour! anzi fu lui che me l'ha presentato.

Oli. Presentato dal signor di Latour, mercanzia da scarto, metà filo e metà cotone.

Vis Ascoltate: in fatto d'uomini di garbo me ne intendo, e quegli è uno, ve n'assicuro io. Egli è giovine. di bell'aspetto, trentadue anni tutto al più, militare, decorato, senza famiglia, eccettuato una giovine sorella già vedova e che vive ritiratissima in fondo del sobborgo s Germano, una ventina di mila lire di rendita, libero come l'aria, potendo ammogliarsi domani se gli piace; non conoscendo a Parigi che il signor di Latour, Marcella e me L'occasione è bella e voi sarete il primo ad applaudirmi, lorchè lo conoscerete.

Oli Ah, io dunque conoscerò questo signore?

Vis. Oggi stesso; è il testimonio del signor di Latour.

Oli. È forse il signore di Nanjur, che m'ha rimesso jeri il suo indirizzo facendomi dire che sarà qui oggi a tre ore?

Vis. Appunto.

SCENA II.

Un Domestico poi, Valentina e detti.

Dom. (*annunziando*) Madama di Santis. (*parte*)

Vis. Oh la ben arrivata! d'onde venite voi?

Val. Non parlatemene, sono sicura non finirei più .. (*salutando*) Signor Oliviero.

Oli. Madama ..

Val. Immaginatevi: incominciò dal venir da me la

sarta e mi toccò provare e riprovare molti abiti; ne avrò domani uno magnifico per andare alle corse, voi ci verrete . . . Dopo sono stata a noleggiare una vettura a due cavalli, mi sono fatta mostrare il cocchiere, è un inglese, va benissimo... Indi mi sono recata dal mio padrone di casa, perchè, come sapete, cambio d'abitazione... quanto pagate di questo appartamento?

Oli. Tre mila franchi.

Val. Ma siete nel nuovo quartiere, in un deserto; si potrebbe uccidervi senza che anima vivente accorresse... Io qui morirei di noja. Ho trovato un appartamento graziosissimo al secondo piano, prospiciente sulla contrada della Pace, per tre mila e cinquecento franchi. Il salone sarà addobbato a rosso ed oro, la camera da letto in broccato giallo, ed il gabinetto in raso della China bleu; inoltre rimonto tutta la mobilia, e nell'assieme sarà superbo.

Oli. E con che pagherete tutto questo?

Val. Come, con che? Non ho forse la mia dote?...

Oli. Non deve rimanervene gran cosa collo sfarzo nel quale vivete.

Val. Mi restano ancora trenta mila franchi circa... Ah! mia cara, se avete bisogno di denaro vi raccomando il mio agente d'affari, il signor Michel... Non avendo io il tempo d'aspettare che fosse venduta una mia proprietà in Turrena, gli ho rimesso le scritture, e m'ha anticipato tosto cinque mila franchi. all' interesse dell'otto per cento . . . Non è indiscreto . . . uscendo di qui, vado a prendere il rimanente della somma.

Oli. Questo signor Michel è un uomo piccolo, magro, con mustacchi, sempre attillato...

Val. Ha l'aspetto d'un uomo di proposito.

Oli. Ciò dipende dalle circostanze... ma sapete voi che il medesimo è un ladro... io conosco benis-

simo; egli mi prestava denaro prima della mia maggiorità. Se siete già nelle sue mani i trenta mila franchi sfumeranno presto, e quando saranno consumati, che farete allora?

Val. Non ho forse mio marito?... Bisognerà bene mi fissi una pensione... Io sono sua moglie, non c'è che dire... se non mi restasse che questa risorsa, ritornerei insieme.

Oli. Ecco un marito fortunato senza che se lo imagini... Ma se rifiutasse?

Val. Non lo può... Non siamo separati giudizialmente, ed io ho il diritto di ritornare al domicilio conjugale quando più mi piacerà. Egli sarà costretto a ricevermi... D'altronde non chiederebbe di meglio giacchè è tuttavia innamorato alla follia.

Oli. Sarei curioso di vederlo.

Val. E lo vedrete... Ma lasciamola lì; dove sono stata ancora? ah! sono stata a cercare un palco per questa sera... a pagare un conto alla modista... sai, la Lascio... non lavora che per attrici... Ecco la mia giornata.

Oli. Povera donna!...

Val. Che avete?

Oli. Nulla; vi compiango.

Val. Perchè?

Oli. Perchè siete da compiangere... se non lo comprendete, non getterò il mio tempo nel farvene la spiegazione.

Val. Oh! sapeva bene di avere qualche cosa a domandarvi.

Oli. (Non ha inteso quanto le dissi... nulla nella testa.) E che desiderate sapere?

Val. Avreste nuove della signora d'Ange.

Oli. Perchè volete ch'io ne abbia?

Val. Non vi ha forse scritto da Baden?

Oli. No.

Val. Ed è a me che volete darlo ad intendere? a me che... (*ride*)

Oli. A voi che?

Val. Era io che metteva le lettere alla posta... sebbene mi si creda leggiera, so custodire una confidenza... (*ride*)

Oli. Perchè ridete?

Val. Perchè fate il misterioso con me, che la so più lunga di voi

Oli. Ebbene, da quindici giorni, non m'ebbi veruna notizia.

Val Appunto, dacchè io sono partita.

Oli. E non v'ha più scritto?

Val. Non scrive mai.

Oli. Che cosa avete là? (*segnando il viso*)

Val. Dove?

Vis. Vuole ancora farti incollerire.

Oli. Attorno agli occhi, è tutto nero.

Val. Ah! ecco anche voi come gli altri... Volete dire che mi tingo gli occhi e le sopracciglia. Quando penso che la metà de'miei conoscenti crede mi dipinga il viso!...

Oli. E che l'altra metà ne è certa.

Val. Siete un pazzo.

Oli. Mettete anche del bianco.

Val. Metto cipria come tutte le donne...

Oli. E del rosso.

Val. Giammai!

Oli. Giammai ..

Val. Un poco alla sera, e ben di rado...

Oli E non vi dipingete gli occhi?

Val. Poichè è di moda...

Oli. Non per le donne di qualità però.

Val. Purchè la fisonomia ci guadagni, che m'importà? Si sa bene ch'io sono una donna di qualità.

Oli. E ciò s'argomenta dal resto.

Vis. Siete ben gentile! (*con un po' d'ironia*) Andiamocene.

Val. (*alla viscontessa*) Se volete vi conduco a vedere il mio appartamento.

Vis. Volentieri.
Val. Venite con noi, ci darete dei consigli sulle tappezzerie.
Oli. Non posso; aspetto qualcuno.
Val. Chi?
Oli. Un mio amico.
Val. Come si chiama?
Oli. Che ve n'importa?
Val. Così, per dire qualche cosa.
Oli. Ebbene, si chiama Ippolito Richond. Da dieci anni ha sempre viaggiato, e da pochi giorni trovasi in Parigi È figlio d'un ricco negoziante di Marsiglia, siete contenta? lo conoscete?
Val. Non lo conosco. (*dissimulando una certa sorpresa*)
Vis. È ammogliato?
Oli. Sì!
Val. Conoscete sua moglie?
Oli. E suo figlio ancora.
Val. Ha un figlio?...
Oli. Di cinque o sei anni; ma che può tanto sorprendervi se non lo conoscete?
Val E questo signor Richond abita?
Oli. Contrada di Lisle, numero sette. Se volete ve lo presenti, aspettate un momento, poichè deve venire fra poco.
Val. No, no, non voglio vederlo.
Oli. Che avete?
Val. Nulla... addio!
Dom. (*annunziando*) Il signor Ippolito Richond.
Oli. Se volete...
Val. È inutile . . . (*abbassa il velo e passando davanti ad Ippolito sorte colla viscontessa*)

SCENA III.

Ippolito e detto.

Oli. Come stai?
Ipp. Bene, e tu?

Oli. A meraviglia! E tua moglie?

Ipp. Stanno tutti bene. Dimmi chi è quella signora che uscì or ora

Oli. È una certa signora di Santis.

Ipp. Valentina!..

Oli. La conosci?

Ipp. Personalmente no; ma conobbi molto suo marito.

Oli. Ell'è dunque realmente maritata? Pretende che suo marito abbia avuto molti torti.

Ipp. Verissimo; ebbe il torto di sposarla.

Oli. Venne qui per ricercare la vecchia signora che hai veduto. Del resto, quando le dissi il tuo nome cangiò colore... cionullameno sostenne di non conoscerti.

Ipp. Non ci siamo mai parlati, ma deve sapere che sono al fatto di molte storielle sul conto suo.

Oli. Suo marito, non chiamasi di Santis. Questo nome è quello della madre di Valentina, che assunse dopo la loro separazione, avendola il marito diffidato di portare il suo.

Oli. Che aveva fatto?

Ipp. Aveva indegnamente ingannato quel bravo ed onesto giovane, di lei innamorato alla follia... Del resto era in voce di elegante, la chiamavano la bella madamigella di Santis... Ella non aveva un soldo di patrimonio, il mio amico giovanissimo e ricco, innamorato e timido, non ardiva chiederne la mano. Un amico, che l'aveva presentato nella famiglia, gli offri di farne la domanda in suo nome; egli accettò. Il matrimonio fu stipulato ed ebbe luogo. L'amico fu uno dei testimonii al contratto.

Oli. Tu l'altro?...

Ipp. No; sei mesi dopo il suo matrimonio, il marito mi venne a trovare, egli aveva la prova che sua moglie era l'amante dello sciagurato che gli aveva uniti.. indi si battè con questo uomo

lo uccise, e parti lasciando a sua moglie la dote di centomila franchi che confessò in iscritto aver ricevuta, ma intimandole di non portare il suo nome e di non dire che lo conoscesse. Dopo non si rividero più e sono così trascorsi dieci anni.

Oli. E dov'è il marito?

Ipp. All'estero. L'ho incontrai in Germania due mesi or sono.

Oli. E non ama più sua moglie?...

Ipp. Voglio crederlo.

Oli. Pure essa pretende che l'ami tuttavia, e che non dipenda che da lei il riavvicinarsi.

Ipp. È in inganno .. Chi è la vecchia signora colla quale usciva? forse sua madre?

Oli. No. È un avanzo di donna di qualità che il bisogno imposto dal lusso e dai piaceri spinse a poco a poco in una società più libera... Ha ruinato suo marito, che prese il partito di morire, or son dieci o dodici anni. Ora ha una nipote graziosissima che ama ed alleva male, e sul cui matrimonio calcola per riedificare il suo blasone; ma non c'è che una difficoltà, non le trova un marito .. intanto ella fa tutto il possibile. Dà splendidi *soirè*, ove si sente ch'ella è affatto al verde, e che al domani bisognerà vendere od impegnare qualche cosa per pagare le candele, il punch ed i rinfreschi. I giovani invitati pigliano sorbetti, bevono il punch, inviano confetti a sua nipote, il primo giorno dell'anno, sposano fanciulle della buona società, e non salutano la viscontessa e sua nipote che sostenutamente col toccare il lembo dei loro cappello, quando le incontrano, onde sfuggire al pericolo di doverle invitare nell'intimità delle loro famiglie.

Ipp. E madama di Santis è l'amica di questa donna?

Oli. Qual altra compagnia vuoi ch'ella trovi?

Ipp. È giusto .. Ma tu m'hai scritto che avevi un servigio a chiedermi; t'ascolto.

Oli. Quante sono le ore?

Ipp. Due!

Oli. (*suonando il campanello*) Allora, affinchè possiamo discorrere a nostro agio, lasciami terminare qualche cosa.

Ipp. Non darti pena; ho tempo finchè vuoi.

Oli. (*al domestico che entra*) Porterete questa lettera al signor conte di Lornan. Lo conoscete ?... Nel caso fosse assente, la rimetterete a madama la contessa. Andate. (*il domestico parte*)

Ipp. Tu scrivi dunque le lettere per due usi, che possono, cioè, servire tanto per i mariti che per le loro mogli?

Oli. No; scrissi una lettera, la quale non può essere letta che dalla moglie; ma per non comprometterla la dirigo al marito.

Ipp. E se il servo la consegnasse a lui?

Oli. Il marito è in campagna.

Ipp. Un tal mezzo è molto ingegnoso.

Oli. Te lo cedo se ne hai bisogno . . . oggi è la prima e l'ultima volta che ne feci uso, e ciò nell'interesse della moglie.

Ipp. Ne sei ben sicuro?

Oli. Eccotene la storia: ti nomino i personaggi, per accertarti che il marito non ha nulla a dubitare di sua moglie, e la moglie niente a temere da parte mia. L'autunno scorso... in una pessima stagione, specialmente in campagna, ove la solitudine concede all'immaginazione di spaziarsi a suo agio, ove ogni foglia che casca è apologia della nostra fragilità, ove si prova il bisogno di soffrire il mal di petto per essere in analogia alla natura melanconica e scolorata, fui presentato alla contessa di Lornan che passava il mese d'ottobre alla campagna

presso la madre di Mancroix, altro de'miei amici. Una donna bionda, poetica, sentimentale, virtuosa col marito in viaggio; sai tu la tradizione? le faccio la corte; ed eccomi convinto che ne sono innamorato. Finalmente si ritorna a Parigi, e qui mi presenta a suo marito.

Ipp. Un qualche imbecille.

Oli. Tutt'altro; anzi piacevole, di circa quarant'anni, il quale prende amicizia per me, ch'io ricambiai con altrettanta affezione, in modo che in meno di quindici giorni divenni l'intimo amico del marito e non pensava tanto alla moglie quanto... in somma, ecco una donna che m'aveva data qualche speranza, e la quale, sia detto fra noi, non è più fatta per gl'intrighi che per.. (*cercando nella sua mente*)

Ipp. Bene, bene, troverai il paragone un'altra volta.

Oli. Ecco una donna il di cui amor proprio s'offende, che crede l'abbia fatta servire di zimbello, ed in breve, jeri mi scrive essere suo marito partito per alcuni giorni, che vuol aver meco una spiegazione, aspettandomi oggi alle due ore.. Io abbruciai la sua lettera, ed in luogo d'andare a questo appuntamento, imbarazzante, le scrissi la verità, che cioè desidero esserle amico, ma non l'amo abbastanza, o piuttosto l'amo troppo per tentare d'indurla ad un passo falso. S'incollerirà meco, ma sarà salvata, ed affè mia, è qualche cosa salvare l'onore di una donna...

Ipp. Benissimo, facesti una bella azione.

Oli. Lo feci senza avervi neppur pensato. Sia che abbia troppo vissuto, o che decisamente sia divenuto un onesto uomo, sono risoluto a non più commettere le piccole infamie di cui il più sacro degli affetti, l'amore, è scusa. Avvicinare un uomo, stringergli la mano, chiamarlo suo amico, e disonorargli la moglie... tanto

peggio per quelli che non pensano come me, ma parmi una mala azione.

Ipp. E sì nei romanzi e nelle commedie, si fa sempre l'apologia dell'amante; sempre gajo, sempre spiritoso, sempre amato, mentre che il marito è sempre dipinto come una bestia, goffo, detestabile.. che ti sembra dell'amante d'una donna maritata, quando il marito è presente?.. Mi pare abbastanza imbarazzato ed umiliato!

Oli. E la moglie non perde tosto abbastanza nello spirito dell'uomo che le giurò d'amarla eternamente. In luogo della creatura divina, splendente di bellezza, ch'egli vedeva attorniata, come una regina, da adulatori e da cortigiani... in vece d'un quadro di Raffaello in cornice d'oro, non havvi più che un'ombra velata, inquieta, tremante, agitata dai rimorsi.. perseguitata dal terrore, vestita a lutto per non essere riconosciuta; non havvi più che una cattiva litografia de' suoi sogni ch'affigge con quattro spilli sulle pareti d'una modesta camera.

Ipp, Tu sei magnifico.

Oli. Son fatto così.

Ipp. È che tu sei amoroso d'un'altra.

Oli. Scettico!

Ipp. Lo confessi?

Oli. Sicuramente!

Ipp. Io pensava fra me: ecco un pericoloso che fa il noncurante, deve esservi una ragione.. E la bella la conosco io?

Oli. No; è partita per le acque prima del tuo arrivo a Parigi. D'altronde, non te l'avrei nominata per non comprometterla. Frattanto ella è libera, è vedova: non ha più di vent'anni, s'abbiglia elegantemente, ha dello spirito e sa conservare le apparenze. Senza pericoli pel presente, senza affanni per l'avvenire. ella è di quelle che prevedono tutte le eventua-

lità d'un legame, e che conducono con frasi sorridenti i loro amori di convenzione, fino alla stazione di fermata. Io feci questa conoscenza come un viaggiatore che non è pressato di prendere la posta o la strada ferrata; la prima riesce più piacevole e ci fermiamo quando ne aggrada.

Ipp. E ciò dura?

Oli Da sei mesi.

Ipp. E durerà ancora?

Oli. Fin ch'ella vorrà.

Ipp. Vale a dire finchè t'ammoglierai.

Oli. Non mi ammoglierò mai.

Ipp. Dicesi sempre così e poi un bel giorno..

Dom (*entrando*) Signore!

Oli. Che c'è?

Dom. (*piano*) È quella signora ch'era in viaggio.

Oli Ah! fatela entrare per di là, ditele che vengo subito. (*domestico parte*)

Ipp È dessa?

Oli. Appunto.

Ipp. Allora me ne vado.

Oli. Quando ti rivedrò?

Ipp. Quando vorrai.

Oli. E di Maucroix? Abbiamo discorso di tutto, fuorchè del suo affare.

Ipp. È vero; l'abbiamo dimenticato. Che bestie!

Oli. Se volessi dirlo in singolare.

Ipp. Volontieri.

Oli. Ebbene, ecco di che trattasi. Il signor Maucroix ebbe una querela al giuoco col signor di Latour, in casa di madama di Vernières, che hai veduto qui poc'anzi. Il signor Latour deve mandarmi un testimonio a tre ore. Dal momento che m'invia un testimonio, è facile che l'affare s'accomodi. Se ad onta di ciò non si giungesse a nulla, bisognerà fissare un nuovo convegno, e dovranno esservi due testimonii da ciascuna parte; ciò avrà luogo senza dub-

bio questa sera; così ove posso trovarti se avessi bisogno?

Ipp. A casa mia fino alle sei, e dalle sei alle otto se vuoi, pranzo teco, al caffè inglese.

Oli. Va benissimo. T'attendo alle sei. (*Ippolito parte*)

SCENA IV.

Oliviero e Susanna, indi un Domestico.

Oli. (*andando ad una porta laterale mentre s'è chiusa quella nel fondo*) Come, siete voi?

Sus. (*entrando e sorridendo*) Sì.

Oli. Vi credevo morta!

Sus. Sto benissimo

Oli. È molto che siete arrivata da Baden?

Sus. Otto giorni.

Oli. Otto giorni!

Sus. Sì.

Oli. E come è che non vi riveggo che oggi? devono esservi delle novità

Sus. Forse! avete sempre dello spirito?

Oli Non poco.

Sus. Da quando?

Oli. Dopo il vostro ritorno.

Sus È quasi un complimento.

Oli. Quasi.

Sus Tanto meglio.

Oli. Che cosa?

Sus. Che abbiate sempre dello spirito.

Oli. Perchè?

Sus. Perchè ritornando da Baden, non si ha voglia di ciarlare.

Oli. Non si discorre a Baden?

Sus. Si parla tutt'al più...

Oli. Sembrami però non abbiate gran smania di discorrere, se da otto giorni che siete arrivata, vi veggo solamente oggi.

Sus. Passai questi giorni alla campagna. Oggi solo arrivai in Parigi, e niuno sa che sia ritornata. Dicevamo dunque che avete dello spirito.
Oli. Ebbene? al fatto.
Sus. Ci arriveremo.
Oli. A che volete tendere?
Sus. Ah! mio Dio! ad una sola domanda. Volete sposarmi?
Oli. Voi?
Sus. Non tanta sorpresa, sarebbe un' inciviltà.
Oli. Che idea!
Sus. Via, non volete? Non parliamone più. Allora non mi rimane a dirvi che: a rivederci per sempre... Io parto.
Oli. Per molto tempo?
Sus. Molto.
Oli. E dove andate?
Sus. Assai lontano.
Oli. Voi m'imbarazzate sempre più.
Sus. Pure la cosa è semplicissima. Tutti i giorni sonvi persone che arrivano e partono, ed è per questo, ritengo, che hanno inventato le vetture ed i battelli a vapore.
Oli. Va bene! ed io?...
Sus. Voi?...
Oli. Sì.
Sus. Voi?... restate a Parigi.
Oli. Ah!
Sus. A meno che vogliate partire voi pure. Ne siete libero.
Oli. Con voi?
Sus. Oh! no.
Oli. Allora tutto è finito.
Sus. Che cosa?
Oli. Non ci amiamo più?
Sus Noi dunque ci siamo amati?
Oli. Almeno ho creduto.
Sus. Io pure ho fatto il possibile per crederlo.
Oli. Veramente?

Sus. Sì; ho trascorso la mia vita nel desiderio di amare, ma finora mi fu impossibile.

Oli. Grazie per me.

Sus. Non è solo per voi che dico questo.

Oli. Grazie per noi allora.

Sus. Sappiate cionullostante che la mia partenza per Baden, non era tanto per andare alle acque come donna oziosa, quanto per riflettere come donna assennata. Nella distanza si rende miglior conto de'suoi veri sentimenti. Forse avevate a vostra insaputa e malgrado mio più importanza che non voleva credere, e sono partita per vedere se potessi disciogliermi da voi...

Oli. Ebbene?

Sus. Ebbene! Le lettere che m'avete scritte non erano che spiritose. Quindici giorni dopo la vostra partenza, m'eravate divenuto affatto indifferente.

Oli. Avete un gran merito nei vostri discorsi: la chiarezza.

Sus. La prima idea era di non vedervi e d'aspettare, onde avere simile spiegazione, che il caso ci facesse trovare insieme; ma riflettendo che siamo entrambi pronti di spirito, in luogo d'eludere la situazione, era cosa più degna il parlar chiaro, ed ecco perchè son venuta a domandarvi se del nostro falso amore volete fare un'amicizia vera... (*Oliviero ride*) Ridete?

Oli. Rido pensando, che, salvo l'espressione, scriveva la medesima cosa or son due ore.

Sus. Ad una donna?

Oli. Sì.

Sus. Alla bella Carlotta di Lornan?

Oli. Non conosco questa signora.

Sus. Negli ultimi tempi del mio soggiorno a Parigi non venivate più a trovarmi così regolarmente come per l'addietro, e m'accorsi tosto che le ragioni che m'adducevate, ed i pretesti posti in

campo per diminuire le vostre visite, nascondevano qualche mistero. Tale mistero non poteva essere che una donna. Un giorno ch'eravate partito da me, dicendomi recarvi da un amico, vi seguii fino alla casa ove andaste, regalai venti franchi al portinajo, e seppi che madama di Lornan abitava in quella casa e che voi la visitavate ogni giorno. Fu allora che compresi di non amarvi, perchè feci di tutto per essere gelosa e noi potei.

Oli. E perchè non parlarmene prima d'ora?

Sus. Per parlarvene, bisognava dirvi di scegliere fra questa donna e me. Siccome tale linguaggio vi sarebbe stato nuovo, ed ero certo d'esserle posposta, il mio amor proprio ne avrebbe sofferto, e non lo voleva.

Oli. V'ingannate; andai diffatti da madama di Lornan, ma non era e non sarà giammai per me che un'amica.

Sus. Ciò non mi riguarda più. Potrete amare chi più vi piace, io non chieggo che la vostra amicizia, me la concedete?

Oli. Che vale se partite?

Sus. Gli amici sono più rari e più preziosi da lontano che da presso.

Oli. Allora ditemi tutta la verità.

Sus. Qual verità?

Oli. Perchè partite?

Sus. Per partire.

Oli. Senz'altro motivo?

Sus Null'altro.

Oli. Allora, rimanete.

Sus. Non ne veggo la ragione.

Oli. Cioè non volete dirmela.

Sus. Chiedere una confidenza per contraccambio d'amicizia, non è concedere amicizia, è venderla.

Oli. Siete la logica personificata. E fino alla vostra partenza?

Sus. Rimango in campagna; so che dessa v'annoja, per cui non v'offro di venirvi.

Oli. Benissimo. È un congedo in piena forma, e la parte d'amico non sarà difficile.

Sus. Più che non lo pensiate; perchè col titolo d'amicizia non intendo quella nullità tradizionale che tutti gli amanti si offrono nel separarsi, e la quale non è che l'ultimo addio di un'indifferenza reciproca. Io esigo un'amicizia intelligente, efficace, sinonima della devozione e della protezione, se havvi bisogno, e quel che più di prudenza. Voi non avrete forse che una volta, e per cinque minuti, l'occasione di provarmi questa amicizia, ma mi basterà per credervi. Che ne dite?

Oli. Sia pur così.

Dom. (*entrando*) Il signor Raimondo di Nanjac domanda se può riceverlo. Viene da parte del signor conte di Latour e dice che il signore l'aspetta. Ecco il suo indirizzo.

Oli. È vero; sono subito da lui.

Sus. (*al domestico*) Aspettate. Vediamo quest'indirizzo.

Oli. Eccolo.

Sus. È ben lui. Il signor di Nanjac è dunque vostro amico?

Oli. Non l'ho giammai veduto nè conosciuto.

Sus. Come, s'egli vien qui?

Oli. È il testimonio del signor di Latour, il quale ebbe un alterco con un mio amico

Sus. Ah! accadono delle combinazioni ben strane!

Oli. Che dite?

Sus. Come si fa a partire senz'essere veduta?

Oli. Quanto siete agitata! Conoscereste questo signore?

Sus Mi fu presentato a Baden; gli parlai due o tre volte.

Oli. Vi scorgo del mistero però.

Sus. Poichè sospettate; fatelo entrare.

Oli. Oh no...
Sus. Fatelo entrare... Al fatto non c'è risposta.
Oli Non comprendo nulla.
Dom. (*annunziando*) Il signor Raimondo di Nanjac.

SCENA V.

Raimondo e detti.

Oli. (*andandogli incontro*) Vogliate perdonarmi d'avervi fatto attendere un istante.
Rai. (*s'inchina ed osserva Susanna con sorpresa*)
Sus. E che, non mi riconoscete più signor di Nanjac?
Rai. Sembravami di conoscervi, ma non era sicuro.
Sus. È molto che siete arrivato da Baden?
Rai. Due giorni; contava d'aver l'onore di venirvi a trovare oggi stesso, ma potrebbe darsi ne sia impedito per un avvenimento ch'era ben lontano d'aspettarmi.
Sus. Quando lo crederete, riterrò sempre ad onore la vostra visita. Addio, caro Oliviero; non dimenticate quanto siamo convenuti.
Oli. Giammai.
Sus. Addio, signore; a rivederci, spero. (*parte*)

SCENA VI.

Oliviero e Raimondo.

Oli. Sono a' vostri cenni, signore. (*gl' indica di sedersi*)
Rai. (*sedendosi*) L'affare è assai semplice. Il signor di Latour, uno di miei amici...
Oli. Perdono, signore, se v'interrompo. Il signor di Latour è vostro amico?

Rai. Sì, signore. Perchè tale dimanda?

Oli. È che qualche volta... Siete militare, signore?

Rai. Da dieci anni.

Oli. È che qualche volta un militare crede non poter rifiutare di servire da testimonio ad una persona che conosce appena o ch'egli non conosce punto.

Rai. È vero, noi rifiutiamo ben di rado questo servigio; ma conosco il signor di Latour, gli stringo la mano, e lo considero come mio amico. Non è forse meritevole di questo titolo?... È ciò che volete dire?

Oli. Tutt'altro, signore. Continuate.

Rai. Ebbene, l'altra sera eravamo assieme da madama di Vernières, si giuocava al lanzichenecco. Un giovane che colà trovavasi, il signor Giorgio di Maucroix...

Oli. Uno de' miei amici.

Rai. Il signor di Maucroix aveva già passato tre o quattro volte, e vi erano venticinque luigi a fare. Il signor Latour, tenta il colpo; ma siccome aveva notabilmente perduto nella serata, trovandosi senza denaro, disse al signor Maucroix che faceva banco di tenergli giuoco sulla parola. Allora questi, che stava frammischiando le carte le da al suo vicino dicendo: io passo la mano. Il signor di Latour vide in ciò una diffidenza nella sua parola, si ritenne offeso e gli domandò una spiegazione. Il signor di Maucroix rispose che nel luogo dove trovavansi non era conveniente una discussione di simil genere. Vi nominò, diede il vostro indirizzo, ed il signor di Latour mi pregò di venirvi a chiedere gli schiarimenti che il vostro amico non ha creduto conveniente di fornire egli stesso.

Oli. Tali schiarimenti sono ben facili a darsi, e spero che da questa questione non debba risultarne se non che l'onore di aver fatto la vostra conoscenza. Giorgio non ha voluto offen-

dere il signor di Latour; ha passato la mano, come diritto di tutti i giuocatori al lanzichenecco, quando non vogliono arrischiare di perdere in una volta quello guadagnato in più riprese.

Rai. Doveva farlo prima.

Oli. Avrà riflettuto.

Rai. Egli avrebbe tentato il colpo contro un altro... se il denaro del signor di Latour fosse stato sul tavoliere.

Oli. Noi non ne sappiamo nulla, signore; permettete, ma non possiamo discutere che il fatto visibile e quanto è a nostra conoscenza; del resto, credo che io al posto del signor di Latour non avrei notato questo incidente.

Rai. Ma noi altri militari...

Oli. Perdono, signore, non so che il signor di Latour sia militare.

Rai. Io però lo sono.

Oli. Vi farò osservare che non trattasi nè di voi nè di me.

Rai. Dal momento che il signor di Latour m'ha scelto per rappresentante, tratto la questione come personale.

Oli. Permettete signore, ma siete in errore; i testimonii, ne convengo, devono essere si gelosi dell'onore degli avversarii quanto del proprio; ma devono, a mio avviso, essere il più possibile conciliativi. V'è abbastanza da discutere sui fatti, senza ricercare le supposizioni che al posto degli interessati si sarebbero potuto fare. Inoltre, credetemi, signore, non esistono due sorta d'onore, uno per l'uniforme che indossate voi, l'altro per l'abito che porto io. Il cuore è lo stesso, sia sotto l'uno che sotto l'altro abito; l'esistenza d'una persona mi sembra una cosa abbastanza importante perchè la si discuta seriamente, e fuorchè nell'impossibilità di fare diversamente non si devono

con sangue freddo condurre due uomini sul terreno. Se lo volete, fisseremo un altro appuntamento, perchè, a parlarvi francamente, mi sembrate oggi di cattivo umore, per cui il vostro animo ed il mio non si rllerrebbero solidali, a meno che per qualche causa ch' io ignoro, poichè è la prima volta che ho l'onore d' intrattenermi con voi, non fossimo noi stessi avversari in bisogno di padrini, in luogo d'essere come lo credevo due testimonii incaricati di conciliare due avversari

Rai. Avete ragione, è appunto una questione personale che m'ha fatto tenere il presente linguaggio. Scusatemi, e se me lo permettete vi parlerò a cuore aperto.

Oli. V'ascolto.

Rai. Io sono franco, d'una franchezza militare; vi chieggo d'esserlo del pari. Entrambi siamo onesti, della medesima età, posti in un' eguale società. e certamente se non avessi vissuto per dieci anni come un orso nell'Africa, forse già da lungo tempo ci saremmo vincolati in amicizia; lo credete?

Oli. Incomincio a crederlo.

Rai Invece di lasciarmi trasportare dal mio cattivo umore, e di meritarmi la lezione che m'avete dato or ora, avrei dovuto parlarvi schiettamente addirittura. Se mi fossi imbattuto con un carattere come il mio, ci saremmo di gia scannati, ciò che sarebbe stato mal fatto. Vogliate dunque concedermi di farvi alcune inchieste delicate, che solo ad un amico da dieci anni sarebbero lecite, dandovi la mia parola che quanto mi direte resterà fra noi.

Oli. Son pronto.

Rai. Grazie, perchè questo colloquio può avere una grande influenza sulla mia vita.

Oli. V'ascolto.

Rai. Qual è il nome della signora che era qui quando sono entrato?

Oli. La baronessa d'Ange.

Rai. È dama di qualità?

Oli. Sì.

Rai. Vedova?

Oli. Vedova.

Rai. Quale relazione, rispondetemi signore, come sull'onore io vi risponderei, se mi faceste la domanda che sto per farvi; quali relazioni esistono fra lei e voi?

Oli. Relazioni d'amicizia.

Rai. Non siete che suo amico?

Oli. Non sono che suo amico.

Rai. Grazie; ma ancora una parola: come madama d'Ange trovavasi in casa vostra? Il solo titolo d'amica...

Oli. Non autorizza una donna onesta a venire in casa d'un uomo del pari onesto? Perchè no? E la prova che madama d'Ange non aveva motivo per celarsi, è che, potendo uscire per questa porta senz'essere veduta, se ne andò liberamente dopo aver favellato con voi.

Rai. È vero; ma tale dichiarazione erami necessaria, e siccome non voglio essere avaro di franchezza vi dirò tutto. Io sono ufficiale d'Africa; fui ferito abbastanza gravemente, per chiedere un congedo all'epoca della mia convalescenza. Arrivato, saranno quindici giorni, a Baden, vidi madama d'Ange, mi feci presentare e ne provai tosto una forte impressione; la seguii a Parigi, ed infine ne sono innamorato allo follia. Ella non ha in alcun modo incoraggiato questo amore, ma è giovane e bella; domandai a me stesso s'ella amasse qualcuno, poichè la sua condotta a Baden era irreprensibile. Ora comprenderete la mia emozione, e la mia sorpresa trovandola qui, le mie supposizioni, i miei dubbii, il mio cattivo umore

dissipato dalle vostre assennate parole, infine la spiegazione che domandai con franchezza e che m'avete fornita colla massima cortesia. Avremo, spero, l'occasione di rivederci. Vogliate contarmi fra i vostri amici, ed ove possa esservi utile disponete di me.

Oli. Vi dissi quanto doveva dirvi; buona fortuna.

Rai. Circa ai nostri due avversari credo s'accomoderà il tutto.

Oli. Divido la vostra opinione.

Rai. Redigeremo un piccolo processo verbale del nostro abboccamento, glielo faremo conoscere, e tutto sarà ultimato.

Oli. Domani, se credete. Avrò l'onore di venire da voi, alla stess'ora, se vi garba.

Rai. Sarà un vero piacere per me.

Oli. A domani allora.

Rai. A domani, signore. (*si stringono la mano e parte*)

SCENA VII.

Ippolito e detti.

Ipp. (*aprendo la porta*) Si può entrare? (*Raimondo ed Ippolito si salutano. Raimondo parte*)

Oli. Povero giovane!

Ipp. Cos'è successo?

Oli. Una quantità di storie, mio caro, senza calcolare quelle che intraveggo ancora.

Ipp. E l'affare del signor Maucroix?

Oli. È finito.

Ipp. Tanto meglio... e la signora arrivata dalle acque?

Oli. Tutte le mie speranze d'avvenire vanno a precipizio... Arlecchino aveva ben accomodato le cose, ma Colombina ruppe tutto.

Ipp. Quindi hai fatto due rotture in un giorno?
Oli. Una prima... una dopo... Tito al mio posto poteva andar a dormire senza lagnarsi d'aver perduto la sua giornata.
Ipp. Ebbene, ho delle novità anch'io.
Oli. E sono?...
Ipp. Ricevetti or ora un invito, così concepito: « Madama la contessa di Vernières, prega il » signor Ippolito Richond a fargli l'onore di » passare la serata di mercoledì prossimo in » casa sua... » Segue l'indirizzo; ma ti lascio indovinare ciò che vi era in margine alla lettera... Eravi: « Da parte della signora di Santis » con mille complimenti. » Essa vuole senza dubbio parlarmi di suo marito.
Oli. E che hai risposto?
Ipp. Nulla ancora, ma v'andrò.
Oli. Ebbene, ti farò compagnia.
Ipp. Sei dunque invitato tu pure?
Oli. Si è sempre abbastanza invitati in casa di madama di Vernières... e d'altronde sta per intrecciarsi colà un certo intrigo, che sarò tanto più contento di vedere da vicino, quanto più si ha voglia, e ne son certo, ch'io non sappia nulla se non ad affare ultimato... ma... tu hai fame?
Ipp. Molta.
Oli. Ebbene, andiamo a pranzo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala in casa di madama Vernières.

SCENA PRIMA.

La Viscontessa, un Domestico, indi Susanna.

Vis. (*al Domestico*) Che s' illumini il gabinetto e la mia stanza. La baronessa non giunge!
Dom. (*mentre sorte*) La signora baronessa d'Ange.
Vis. Eccola. (*il Domestico parte*)
Sus. Non arrivo presto quanto l'avrei voluto, mia cara viscontessa, ma sapete bene che abitando in campagna, non si può sempre rispondere dell' esattezza. Mi sono abbigliata in casa mia, in Parigi, ma tutto è ancora sossopra come dopo un' assenza di due mesi. Domani però tutto sarà posto in assetto.
Vis. Oh non avete tardato.
Sus. Non si accorre mai troppo presto a rendere un servigio.
Vis. Troppo cortese! Avete ricevuto una mia lettera; spero non mi vorrete tacciare d'indiscretezza?
Sus. Fra amici, non debb'esservi suggezione. Alla nostra volta il contraccambio; frattanto eccovi quanto m'avete chiesto (*gli consegna un biglietto di banca*) Se ciò non vi basta...
Vis. Grazie. Mi basterà; ma aveva bisogno questa somma oggi stesso.
Sus. Perchè non dirmelo jeri?
Vis. Fino all' ultimo momento, ho creduto potermela procurare dall' agente d' affari della signora di Santis, il quale me l' aveva pro-

messa: a mezzogiorno soltanto mi disse di non potermi servire Valentina è incomodata, d'altra parte non è il momento di far assegno sulla sua borsa; ed io, posso dirvelo, aveva ricevuto un mandato del Tribunale e dovevo temere un arresto per domani, scandalo che voglio evitare.

Sus. Avete ragione. Bisogna questa sera stessa pagare l'usciere.

Vis Sono due.

Sus. Allora gli uscieri.

Vis. Manderò la mia cameriera.

Sus. Non mettere a parte de'vostri interessi questa gente.

Vis. Pure non posso aspettare fino a domani; dessi sono capaci di venir qui a buonissim'ora.

Sus. Andate voi stessa.

Vis. E gl'invitati?

Sus. Farò io gli onori della casa; inoltre potete essere di ritorno prima ch'arrivino. Chi sono?

Vis. Valentina, un certo signor Richond, ch'ella mi pregò d'invitare, il quale è un amico di suo marito. Il signor di Nanjac. Ah! se questo matrimonio potesse conchiudersi!... Non so se il signor di Maucroix ed il signor di Latour verranno, sebbene il loro affare sia stato accomodato.

Sus. Non avete invitato il signor Oliviero di Jalin?

Vis. Non viene mai.

Sus. Il marchese di Thonnerins verrà?

Vis. Non ha risposto nulla, quindi è segno che accetta.

Sus. Bene, sbrigatevi che vi attendo.

Vis. Salgo nella mia carrozza e ritorno fra venti minuti. Ma vi annojerete rimanendo sola. Se non conducessi meco Marcella? d'altra parte non è necessario...

Sus. Che ha da farvi colei?

Vis. Vi dirò, siccome i miei affari sono assai imbrogliati, sonvi certe cose che potrei salvare mettendole sotto il nome d'altra persona. Marcella, a cui sua madre lasciò qualche sostanza e me per tutrice, potrebbe rivendicare quanto m'appartiene ancora, poichè questa è legalmente l'unica sua garanzia; ciò mi porrà sempre al coperto da nuove persecuzioni, ma bisognerà forse far sottoscrivere qualche carta a Marcella.

Dom. (*annunziando*) Il signor marchese di Thonnerins.

Sus. Aspettandovi, discorrerò col marchese.

Vis. Addio. Se io lo ricevessi non potrei più liberarmi. Parlategli di Marcella e del signor de Nanjac; egli può esserci utile. (*parte. Il Marchese entra*)

SCENA II.

Il Marchese e Susanna.

Mar. Chi faccio fuggire?

Sus. La padrona di casa, che si reca a sbrigare una faccenda di tutta premura; ma sarà di ritorno fra poco.

Mar. Allora è probabile che non la vedrò.

Sus. Non passate la sera con noi?

Mar. Non ho che pochissimo tempo da perdere. Mia figlia è ritornata dalla campagna, e debbo condurla oggi stesso da mia sorella. Sono venuto perchè m'avete scritto.

Sus. Desideravo parlarvi e non volevo farvi venire in campagna... sarebbe stato un abusare... Madamigella di Thonnerins sta bene?

Mar. Benissimo.

Sus. Sarei molto curiosa di vederla.

Mar. M' avete già fatta questa domanda altra

volta, e ci siamo spiegati su tale soggetto per cui è inutile ritornarvi. Se avete a dirmi qualche cosa, v'ascolto.

Sus. Mi prometteste che in ogni occasione sareste sempre disposto a rendermi servigio.

Mar. Ve lo ripeto.

Sus. Ma con un tuono tanto freddo, che esito a calcolare sulla vostra promessa.

Mar. Credo non aver giammai mancato alle mie promesse. Vi parlo come conviensi alla mia età; ora deggio ricordarmi che non ho più nè venti, nè quarant'anni; non debbo essere, sotto pericolo di sembrare ridicolo, altro che quello che sono realmente, un vecchio contento d'essere utile, se è possibile, a coloro che ho potuto qualche volta annojare, avendo avuto la generosità di non lagnarsene.

Sus. Alla mia volta vi risponderò con pari sentimento. Io vi debbo tutto, signor marchese, potrete dimenticarlo voi che siete il benefattore, non l'obblierò giammai io che sono la beneficata. Potevate nutrire per me una fantasia passaggiera, ed invece m'avete onorata un po' d'amore.

Mar. Insomma...

Sus. Io non ero nulla, voi m'avete fatto qualche cosa; per voi ho un posto nella società, il quale se è un'infimità per le donne partite dall'alto, è una sommità per me che sono partita dal basso. Ma comprenderete facilmente: la posizione che m'avete data, alla quale non avrei mai osato aspirare, dal momento ch'esiste, ha dovuto farmi germogliare delle ambizioni che ne erano la conseguenza inevitabile. Al punto in cui sono, è d'uopo, o ricada più basso che non lo fui, o salga all'apice. Il matrimonio solo può effettuare tutto ciò.

Mar. Il matrimonio?

Sus. Sì.

Mar. Siete troppo ambiziosa.

Sus. Non mi scoraggiale. Pensai, come ve lo dico in questo momento, essere impossibile, perchè era d'uopo trovare un uomo tanto confidente per credermi, tanto nobile e saggio per difendermi, tanto innamorato per farmi totai dono della sua esistenza, tanto giovine, distinto e bello, perchè potesse credersi amato, e perch'io lo riamassi.

Mar. E questo marito, tanto nobile, confidente ed innamorato, l'avete trovato?

Sus. Si, e l'amo.

Mar. Quest'uomo vi sposerà?

Sus. Non ho che una parola a dirgli perchè ne faccia l'inchiesta.

Mar. Perchè non l'avete ancora pronunciata?

Sus. Desideravo prima consultarvi.

Mar. Ebbene; avvi a dubitare che quest' uomo tanto seducente in apparenza, non ne faccia una speculazione; che non conoscendo il passato e credendovi ricca, vi venda un nome, forse unica sua risorsa. Ciò accade sovente.

Sus. Sono dieci anni ch' ei lasciò la Francia; ignora del tutto la mia vita, e se sapesse la minima cosa, partirebbe tosto. Ha venti mila lire di rendita, quindi non ha bisogno di vendere ma può comprare... Quando saprete il suo nome...

Mar Non voglio, non devo saperlo. L'interesse che ho per voi può arrivare a desiderarvi il compimento delle vostre speranze, ma non può farsi ausiliario delle intraprese del vostro cuore, per quanto onorevoli ne siano i motivi; e se per caso mi nominaste uno che conoscessi, sarei costretto ad ingannare un uomo d'onore od a tradirvi.

Sus. Infatti le oneste persone prendono il fatto e la causa l'uno per l'altro.

Mas. E che avete risoluto?

Sus. Risolsi di partire, è più prudente; ma bisogna sia interamente padrona di me stessa, onde possa lasciar la Francia, l'Europa, se tale è mia fantasia, ed anche non più ritornarvi se necessita. Agli occhi del marito, il mio matrimonio non deve avere l'apparenza d'un calcolo materiale; m'abbisogna dunque una sostanza presso a poco uguale alla sua, e realizzabile in due ore; voi siete il mio tutore, e conoscete la mia reale fortuna; a quanto ammonta?

Mar. Avete avuto fin adesso quindici mila lire di rendita, ciò che rappresenta un capitale di trecento mila franchi.

Sus. E questo capitale?

Mar. Non avete a dire che una parola al mio notajo, poichè egli era incaricato dei vostri interessi, e vi consegnerà le carte necessarie.

Sus. Siete decisamente un gran signore.

Mar. Faccio i miei conti.

Sus. Vi dovrò tutto...

Mar. Una donna di spirito non deve mai nulla a nessuno.

Sus. È un rimprovero indiscreto.

Mar. È una quitanza finale. (*gli bacia la mano*) Farete le mie scuse alla viscontessa. (*parte*)

SCENA III.

Susanna, un Domestico, poi Raimondo.

Dom. (*annunziando*) Il signor Raimondo di Nanjac.

Rai. Vengo da casa vostra. Sperava passeremmo qualche momento assieme prima di venire dalla viscontessa, e contava aver il piacere d'accompagnarvi.

Sus. Fu madama di Vernières che mi pregò di venirci prima.

Rai. Questa sarebbe una scusa, e non ne è il caso. Era colla viscontessa che discorrevate quando giunsi?

Sus. No, col marchese di Thonnerins.

Rai. Non ha egli una sorella?

Sus. La duchessa d'Haubeney.

Rai. Mia sorella è di lei amica e dal mio arrivo mi tormenta per presentarmi in questa casa; ma io ho sempre rifiutato. A che servirebbe?

Sus. La marchesa ha una figlia molto bella.

Rai. Che m'importa?

Sus. Con quattro o cinque milioni di dote.

Rai. Sono indifferentissimo, dacchè non penso a sposarla.

Sus. Perchè no?

Rai. Come potrei pensare a madamigella di Thonnerins o a qualsiasi altra, dacchè vi amo?

Sus. Qual fanciullaggine! Se appena mi conoscete.

Rai. Il giorno in cui si vede per la prima volta la donna predestinata al nostro amore, la si ama, o la si amava forse già alla vigilia dell'incontro; si subisce l'amore, non si ragiona; egli o nasce repentinamente o non nasce. Parmi siano dieci anni che v'amo!

Sus. Sia; ma se può sfuggire il tempo per nascere, l'amore non saprebbe sfuggirlo per vivere, e senza credere all'eternità dei sentimenti subitanei che inspiriamo, pure noi altre donne, vogliamo credere alla loro durata. Ora dite d'amarmi, e ripartite fra sei settimane probabilmente per non più ritornare; ho forse l'aspetto di quelle donne che destano capriccio per un mese? Se l'avete pensato mi fate torto.

Rai. Che vi dissi jeri?

Sus. Follie.. che non partivate più... che vo-

levate divenissi vostra moglie... La notte v'è passata sopra... la notte maestra di consigli...

Rai. Non parto più... Spedii già la mia dimissione al ministro.

Sus. Che volete vi dica? è una pazzia. Vi rammarichereste dappoi, fra un anno, forse fra un mese del sagrificio fattomi. . Vi parlo come un' amica sincera... Riflettete che in vostro confronto sono alquanto vecchia. Ho ventotto anni; ed a ventott'anni una donna è più vecchia d'un uomo di trenta; vedete dunque che la ragione è mia.

Rai. È necessario quindi aver vissuto come voi dite, ed aver consumato il cuore nella nullità degli amori volgari, ond' essere in diritto di decidere di sè stessi a trent'anni? Ringrazio Dio, al contrario, d'aver fatto della mia gioventù una vita attiva, la quale conservò i miei sensi intatti ed energici per l'età in cui l'uomo e veramente iniziato a comprendere l'amore... Voi mi trattate come un fanciullo... Aveva soli dieci anni, Susanna, lorche perdetti mia madre che adorava, e per quanto siasi fanciulli il giorno in cui si perde la madre, s'invecchia d'un tratto. Credete voi dunque che la vita dei campi, le lunghe giornate passate in una mesta solitudine in riva al mare, la morte affrontata ogni giorno, la rimembranza de'più cari amici caduti a me d'attorno, non abbiano accelerato i miei pensieri e non m'abbiano fatto vivere doppiamente i miei anni? Io ho i capelli grigi, Susanna; sono vecchio, amatemi.

Sus. Se io v'amo, e che dubitiate ancora di me, come avete fatto vedendomi in casa del signor di Jalin, al quale andai a parlargli di voi, se dovrò senza tregua lottare contro i vostri sospetti e la vostra gelosia, che diverrò io?

Rai. Quanto dissi ad Oliviero, provava il mio

amore. Dov'è l'amante sincero il quale permetta che la donna amata possa essere esposta alle altrui censure? L'amore non va scompagnato dalla stima.

Sus. È vero... e la gelosia che vi rimprovero, io pure la comprendo, la risentirei e forse la provo. Quanto in voi mi piace è la certezza che non avete giammai amato.. Ma se fossi vostra moglie, vorrei celare il mio amore e la mia felicita ad ognuno... La società in cui vivo, non vorrei più sapere s'esiste, perchè zeppa di donne più giovani e belle di me, che un giorno potreste amare... Il matrimonio, com'io lo comprendo, sarebbe una continua solitudine.

Rai. Susanna, è così ch'io amo, è così che voglio essere amato; partiamo quando v'aggrada, e non ritorneremo mai più.

Sus. E vostra sorella che direbbe?

Rai. Ella dirà: se ami questa donna, se ne sei riamato ed è degna di te, sposala e sii felice.

Sus. Ma dessa non mi conosce, mi crede giovane e bella; non sa ch'io sono sola sulla terra, e che il mio matrimonio la separerà da voi, poichè dobbiamo partire. Se sapesse tutto ciò, vi consiglierebbe com'io feci. Voi l'amate e l'unireste col secondarla.

Rai. Mia sorella verrà con noi. Nulla l'avvince ad un luogo od all'altro.

Sus. Fatemela prima conoscere. Voglio piacerle, meritarmi la sua stima e la sua affezione; desidero venga a lei il pensiero di far di me una sorella, e brami quest'unione in luogo d'accettarla.

Rai. Farò quello che volete.

Sus. Ed i vostri amici ai quali domanderete consiglio?

Rai. Non ho amici.

Sus. Il signor di Jalin?

Rai. È il solo, e confessatelo: quel cuore leale, ne è ben meritevole.

Sus. Oh sì; ma se gli parlaste del nostro matrimonio, e che per una ragione o per l'altra, egli non fosse di parere, in qual posizione falsa e ridicola mi troverei? Se mai vi cagionassi un dispiacere, confidatelo al signor Oliviero, ma per ora mantenete il segreto. Non trovasi vera felicità che in quella ignorata da tutti.

Rai. Avete ragione, sempre ragione... Oliviero avrebbe quasi diritto a questa confidenza, ma pure, dacchè l'esigete, sia pure, non dirò nulla nè a mia sorella, nè ad Oliviero...

Sus. Qualcuno giunge.

Dom. Il signor Oliviero di Jalin ed il signor Ippolito Richond.

Sus. Oliviero! Che vieni a far qui?

SCENA IV.

Ippolito, Oliviero e detti.

Oli. Come? Non c'è la viscontessa?

Sus. Or ora verrà. Un affare importante...

Oli. In ogni caso, non poteva sceglier un miglior rappresentante, e poichè siete voi che fate gli onori, permettetemi vi presenti il mio amico Ippolito Richond.

Ipp. Madama!

Sus. Signore!

Oli. E voi caro Raimondo come state?

Rai. A meraviglia.

Sus. È un piacere il vedere due persone così intime che non si conoscevano otto giorni sono.

Oli. Esiste fra le persone oneste, cara baronessa, un legame misterioso che le unisce prima di

conoscersi, e per cui divengono facilmente amiche quando s'incontrano. Caro Raimondo, vi presento un mio buon amico, che ha molto viaggiato, visitò l'Africa e potrà discorrervene.
Rai. Ah! signore, conoscete quei bei paesi di cui dicesi tanto male?. *(discorrono fra essi)*
Oli. *(a Susanna)* Vi credevo in campagna...
Sus. Sono ritornata stasera.
Oli. E che mi narrate di nuovo?
Sus. Assolutamente nulla.
Oli. Allora ve ne conterò io delle novità.
Sus. Sentiamo.
Oli. Il signor di Nanjac. è innamorato di voi.
Sus. Avete voglia di scherzare.
Oli. Non vi disse niente?
Sus. Null'affatto.
Oli. Quest'è curiosa!... Se l'ha detto a me.
Sus. Avrà preso il cammino più lungo.
Oli. Preparatevi ad udire una dichiarazione.
Sus. Fate bene a prevenirmi.
Oli. Perchè?
Sus. Così farò a meno di fargli intendere che perde il suo tempo.
Oli. Allora non l'amate?
Sus. Io? qual idea!...
Oli. Neppure un poco?
Sus Nè punto, nè poco.
Oli. Allora mi sono graziosamente ingannato, e sono contento di quanto diceste.
Sus. Perchè?
Oli. Vi narrerò tutto quando saremo soli.
Sus. Spicciatevi, sapete ch'io parlo.
Oli. Non siete ancora partita.
Sus. Chi mi riterrà?
Oli. Io!
Sus Guardatevene; andrò a chieder protezione a madama di Lornan.

Oli. Essa non occupasi di me. È la terza volta che mi presento senz'essere ricevuto.
Sus. Volete che gliene parli e procuri una riconciliazione?
Oli. Voi?
Sus. Sì
Oli. E credete vi riceverà?
Sus Forse... mi si accoglie quando voglio essere accolta... ai vostri ordini. (*s'allontana*)
Oli. (Ciò rassomiglia ad una minaccia.)

SCENA V.

Viscontessa, Marcella e detti, indi un Domestico.

Vis. (*entrando*) Mi scuserete signori...
Sus. (*alla Viscontessa*) Ebbene?
Vis Tutto è accomodato.
Marc. State bene, madama?
Sus. E voi, cara?
Marc. Sto benissimo, sin troppo bene. Quando una donna sta sempre bene, nessuno le presta più attenzione.
Sus. Vi ho udita tossire molte volte.
Marc. Ciò non conta. Dacchè nacqui sono sempre infreddata. Avrò sofferto il freddo venendo al mondo.
Vis. (*a Ippolito che le presentò in questo frattempo Oliviero*) Foste molto gentile, signore, accettando il mio invito. Madama di Santis, della quale conoscevate il marito, desiderava parlarvi d'un affare importante, e mi ha fatto l'onore di dirmi che sareste venuto qui. Ho molto interesse per Valentina, e desidero ardentemente siano appagate le sue speranze.
Oli. Se ciò non dipende che da me, potete esserne tranquilla.

Marc. E perchè il signor di Thonnerins non è venuto?

Sus. M'ha incaricato di scusarlo... venne a dirmi ch'era impedito.

Marc. Avrei tanto desiderato di vederlo!

Vis. Signor di Nanjac, non avevate promesso di condurci vostra sorella?

Rai. Sì madama, ma è tuttora malaticcia. Appena migliorerà avrò l'onore di presentarvela.

Marc. Signor di Nanjac?

Oli. (*a Raimondo*) Deggio dirvi molte cose.

Rai. Madamigella.

Marc. (*ad Oliviero*) Signor Oliviero, lasciatemi il signor di Nanjac un istante, ve lo restituisco subito. (*a Raimondo*) Devo discorrere con voi, ma prima toglietemi lo spillo dal mio cappello.

Ipp. (*ad Oliviero*) Questa giovane sembra aver molto spirito.

Oli. È una ragazza.

Ipp. Non lo si direbbe, parla di tutto come una donna.

Oli. Puoi ben dire come un uomo.

Marc. Dite dunque, signor di Nanjac, sapete che si trama una cospirazione contro voi?

Rai. Davvero?

Marc. Sì; vuolsi che mi sposiate.

Rai. Ma...

Marc. Oh, non fate il galante. Voi non desiderate essere mio marito, com'io non desidero di divenire vostra moglie. Amate una persona che merita molto lo l'ho indovinato e non ne parlerò altro; ora che non avete più nulla a temere, venite con me, mia zia crederà mi facciate la corte, e ciò le piacerà. Bisogna fare qualche cosa pe' suoi parenti, ma io sono di buon cuore ed ho preso il partito di prevenire gli infelici dai pericoli da cui sono minacciati senza saperlo. Badate di non sciupare il mio

cappello, non ho che quello e credo non sia pagato. (*esce con Raimondo*)

Vis. (*a Susanna*) Che vi ho detto?... Tutto va bene.

Ipp. Questo signor di Nanjac, pare un uomo di cuore

Oli. È un galantuomo che tenterò pure di salvare, al rischio di dolermene più tardi.

Dom. (*annunziando*) La signora di Santis.

SCENA VI.

Valentina e detti.

Vis. Siete sempre l'ultima.

Val. Il signor di Latour non voleva lasciarmi partire, ed ho avuta molta pena a sbrigarmene; egli non sa che sono qui.

Oli. (*appressandosi a Valentina*) Come state, madama?

Val. Benissimo, grazie.

Oli. Vo' presentarvi il mio amico Richond, dacchè l'avete invitato, è per conoscerlo senza dubbio.

Val. Volontieri.

Oli. (*presentando Ippolito*) Signor Ippolito Richond. madama di Santis.

Ipp. Madama.

Val. (*salutando*) È molto tempo che ambiva l'onore di conoscervi.

Ipp. Siete ben cortese, madama. Da dieci anni dimorai sì poco in Francia ..

Val. (*dopo essersi assicurata che nessuno l'ascolterà*) Orsù, Ippolito, che contate di fare di me?

Ipp. Di voi, madama?

Val. Sì!

Ipp. Quel che ne feci fin adesso.

Val. Nullameno la mia posizione non è più tollerabile.

Ipp. Perchè?

Val. Voi lo domandate. Son dieci anni che non ci siamo parlati, pure sono ancora vostra moglie.

Ipp. Legalmente sì.

Val. M'avete amata.

Ipp. Molto. Decisi morire; fortunatamente non lo feci.

Val. Ed ora?

Ipp. Ora non mi risovviene più di voi, e mi siete divenuta indifferente come se non esisteste.

Val. Ma però siete venuto coll'intenzione di vedermi. Se vi fossi così indifferente non vi sareste mosso.

Ipp. V'ingannate; non ho appunto esitato perchè non aveva più nulla a temere da questo incontro.

Val. Allora non mi perdonerete più?

Ipp. Giammai!

Val. E non mi riaprirete la vostra casa?

Ipp. Se lo volessi nol potrei più.

Val. Quanto mi dissero è dunque vero?

Ipp. E che v'hanno detto?

Val. Che la vostra casa era occupata.

Ipp. Da persone che amo, è verissimo.

Val. Ma che io posso scacciare.

Ipp. Sapete bene, che fra noi il solo cui spetta il diritto di minacciare sono io; non lo dimenticate. Passai tre anni d'affanni, di solitudine, di dispiaceri, durante i quali, se il vostro amore avesse trovato una parola, od una lagrima di pentimento, v'avrei perdonato perchè v'amava ognora; ma dopo tre anni d'una vita miserabile, acquistai il diritto di vivere come meglio sembrami. È in una famiglia straniera, ove trovai quella felicità che voi non avete

creduto dovermi. Ecco, cionnullostante in qual strana posizione, la colpa della moglie può condurre un onest'uomo. So tutto quello che faceste dopo la nostra separazione... e solamente oggi vi viene il pensiero di rimproverarmi! Avete sprecato i vostri averi in una vita oziosa ed appariscente. Al fine delle risorse, vi diceste: Vediamo ora se mio marito vorrà riprendermi; ma una parola di sincerità e di cuore non è mai sfuggita dalle vostre labbra. No, madama, tutto fra noi è finito.

Val. Così, poco v'importa di quello ch'io diverrò?

Ipp. Fate quanto v' aggrada; dacchè non v'amo più non potete rendermi infelice; sono un onesto uomo e non potrete rendermi ridicolo.

Val È quanto voleva sapere, ma voi sarete cagione di quanto avverrà.

Ipp. Allora addio, poichè sicuramente non ci rivedremo mai più.

SCENA VII.

Marcella, la Viscontessa e detti.

Marc. (*rientrando ad Ippolito*) Ve n'andate, signore?

Ipp. Sì, madamigella (*a Valentina*) Madama.

Val. Signore.

Vis. Davvero ci lasciate troppo presto.

Ipp. Ho promesso d'essere di ritorno per tempo.

Vis. Perchè non avete condotto madama Richond.

Ipp. La signora di Santis, non aveva invitato che me.

Vis. Io tengo convegno tutti i mercoledì: quando voi e madama Richond vorrete farmi l' onore di venir a prendere una tazza di the, sarò felice di riceverti.

Ipp. (*ad Oliviero*) Ti vedrò domani, devo parlarti d'alcune cose. (*saluta e parte*)

SCENA VIII.

I detti meno Ippolito.

Marc. Su questi benedetti uomini maritati non si può mai far calcolo.
Rai. (*ad Oliviero*) Volevate dirmi qualche cosa poco fa?
Oli. (*a Raimondo*) Sì.... Dite dunque, caro Raimondo, non m'avete più parlato di madama d'Ange.... Che n'è divenuto di quest'immenso amore?
Rai. Vi ho rinunziato.
Oli. Di già?
Rai. Sì, perdeva il mio tempo
Oli. Ed avete preso un partito sì repentino?
Rai Che fare?
Oli È giusto ..... Sapete che diventate tutt'affatto parigino?... Siete più ragionevole che non credevo... me ne congratulo, ed acquisto il coraggio di darvi un consiglio.
Rai. Quale?
Oli. Avete promesso alla viscontessa di condurle vostra sorella?
Rai. Sì.
Oli. Ebbene, non lo farete.
Rai. Perchè?... Non è forse una casa conveniente quella della viscontessa?
Oli. Non dico questo.... ma la miglior casa non è quella di più bella apparenza, poichè raschiando un po'la superficie si scorgerebbe ciò che vi sta sotto..... Ascoltate.... (*forte*) Non vedremo il signor di Latour?
Vis. Ha scritto per scusarsi.... un affare impreveduto...
Marc. Se all'inventore del motto: Affare impreveduto, si fosse concesso un brevetto di privilegio, avrebbe guadagnato assai.

Oli Il signor Latour forse non mentisce; una volta, per caso potrebbe dire la verità.

Marc Che v'ha fatto? ne dite sempre male, ed egli non parla che bene di voi.

Oliv Non fa altro che il suo dovere.

Val. È un uomo piacevole, galante ed educatissimo, e questo rimprovero non si può indirizzare a tutti, n'è vero?

Oli. Benone! Allora egli ha tutto in suo vantaggio, perchè spende sfarzosamente le proprie sostanze....

Val. Anche quest'è vero.

Oli Giuoca tutte le notti e guadagna sempre.

Vis Volete forse sottintendere ch'egli vinca per frode?

Oli No; dico soltanto ch' egli è fortunato nel giuoco, e la fortuna non viene come la pancia, senz'arte o studio.

Rai. Caro Oliviero, non dimenticate ch'io era il testimonio del signor di Latour.

Oli. Che avete conosciuto a Baden, alla tavola rotonda dei bagni. Voi siete un uomo onesto, caro Raimondo, ed il credere che tutti lo siano è assai dannoso. Io non avrei giammai acconsentito al duello che fingeva di chiedere.

Sus. Dimodochè voi non lo credete coraggioso. Ebbe il suo primo duello a 18 anni ed ha ucciso l'avversario.

Vis. È un bell'ingresso nella vita.

Oli. Vale a dire nella pancia degli altri. Io non smentisco il coraggio del signor di Lalour, dico soltanto che un uomo d'onore come il signor di Maucroix non deve più battersi col signor Latour, e che un uomo onorato come il signor di Nanjac non deve servirgli da testimonio.

Sus. Vediamo, caro Oliviero, il signor di Latour vale quanto il signor di Maucroix?

Oli. No, perchè il signor di Latour che si fa

chiamare col titolo di conte, è figlio d'un piccolo usurajo del Marais, che gli lasciò una cinquantina di mille franchi, coi quali il signor suo figlio fecesi, grazie al giuoco, un emolumento di quaranta mila franchi all'anno.

Val. Via, via... egli è d'una buonissima famiglia.

Oli. Quale?

Val. È discendente dal Latour d'Auvergne.

Oli. Oh! l'illustre casato!

Mar. Via, il nome non fa nulla.

Oli. Mi sorprendo, come donne che si dicono signore di qualità...

Vis E lo sono, mio caro.

Oli. Che lo sono, se così volete, accolgano tanto facilmente un uomo, rifiutato dagli altri, e che finirà col far allontanare da esse tutte le sagge persone.

Vis. Oh basta su tal argomento.

Oli. Signora di Santis! Signora di Santis!

Val. Ebbene?

Oli. Il vostro appartamento in via della Pace è terminato?

Val. Che ve n'importa? Ritengo non vi verrete spesso.

Oli. Grazie..... E vostro marito?

Val. Mio marito?

Oli. Oh è ultimato, lo so bene .. (*con ironico sorriso*) Ma il mio amico Richond ha da darvi alcune notizie. All'epoca della riconciliazione pagherà egli il rosso della China bleu ed il broccato giallo.

Val. Mio marito? oh egli m'intenderà.

Oli. Ciò gli farà piacere.

Val. Vo'intentargli una causa.

Oli. Questa è un'idea; resta a sapere s'ell'è buona. E perchè una causa?

Val. Lo vedrete! Ne so delle belle sul di lui

conto, ed il mio avvocato l'accomoderà bene. Prima di tutto sono sua moglie.

Oli. Il vostro avvocato?

Val Mio caro, voi avete dello spirito una volta alla settimana. La giornata prefissa era jeri, oggi dunque tacete.

Oli Sapete che non v'è male in quanto dite.

Marc. Lasciatelo parlare, cara Valentina. Siete nei vostri diritti e guadagnerete la causa; ve lo dico io.... Non parlate più signor Olviero?

Oli. No, madamigella, dal momento che parlate voi. Io non parlo che di quanto conosco, e siccome non m'intendo nè di giocattoli nè di fantocci, rifiuto di discorrere coi fanciulli.

Marc. È per me che dite questo?

Oli. Sì, madamigella.

Marc. Discorrevo di ciò che voi parlavate. Quando le persone grandi parlano di certe cose in presenza delle fanciulle, queste hanno il diritto d'immischiarsi nella conversazione. D'altronde non sono più ragazza.

Oli Che siete dunque, madamigella?

Marc. Sono una donna.

Oli. Me l'avevano detto, ma per vostro riguardo non voleva crederlo.

Marc. Signore... (*si alza indispettita*)

Oli. Sarei sorpreso, se non aveste finito con una impertinenza!

Vis (*conducendo Marcella*) Andate troppo in là, signor di Jalin, dessa non v'ha fatto nulla. Se un'altra volta volete dire cose disaggradevoli a qualcuno in casa mia, parlate con me, a me sola. Vieni, Marcella. Ci accompagnate, signor di Nanjac?

Rai. Vi seguo all'istante. (*partono*)

SCENA IX.

Raimondo e Oliviero.

Oli. Avete inteso, caro Raimondo? condurrete vostra sorella da madama di Vernières?
Rai. Così, quando diceste è vero?
Oli. Più che vero.
Rai. E il signor di Latour?
Oli. È un cavaliere d'industria.
Rai. Madama di Santis?
Oli. Una creatura senza cuore e senza sentimento, la quale disonorerebbe il nome del marito, se non le avesse proibito di portarlo.
Rai. E madamigella di Sancenaux.
Oli. Una giovane da marito, la quale è il prodotto naturale della società in cui viviamo.
Rai. Ma in qual società siamo noi? perchè in verità non comprendo nulla.
Oli. Ah, mio caro, bisogna aver vissuto come me per lungo tempo nell'intimità di tutti i ceti parigini per conoscerne la mescolanza dei colori, ed ancora non è facile la definizione. Vi piacciono le pesche?
Rai. Le pesche, sì.
Oli. Ebbene, entrate un giorno da un fruttivendolo, e chiedetegli le migliori pesche. V'indicherà un canestro contenente magnifiche frutta collocate a qualche distanza le une dalle altre e separate con delle foglie, affinchè non abbiano a guastarsi col loro contatto; domandategli il prezzo e vi risponderà, venti soldi alla libbra, suppongo; osservate attorno e vedrete certamente in vicinanza un altro paniere colmo di pesche, perfettamente simili in apparenza alle prime, soltanto più strette le une contro l'altre, non lasciando vedere tutti i loro lati, e

che il fruttivendolo non vi avrà offerte... Ditegli. Quanto queste? vi risponderà: quindici soldi. Naturalmente gli domanderete perchè queste frutta sì belle, grosse, incarnate, mature, costino meno delle altre? Allora ne prenderà una a caso, il più delicatamente possibile, fra le sue dita, la girerà, e vi mostrerà un piccolo punto nero che sarà la causa del suo prezzo inferiore. Ebbene! Voi qui vi trovate nel paniere di pesche a quindici soldi. Le donne che vi circondano hanno tutte una colpa nel loro passato, una macchia sul loro nome; desse stringonsi le une contro l'altre perchè la si veda il meno possibile. Colla stessa origine, le medesime apparenze e gli stessi pregiudizii delle donne dell'alta società, non si trovano più in essere, e compongono ciò che noi chiamiamo medio mondo parigino, che non è nè l'aristocrazia, nè la borghesia, ma che galleggia come un'isola fluttuante sull'oceano parigino, e che chiama, raccoglie ed ammette, quanto casca, s'allontana, o si salva d'uno di questi due continenti, senza contare i naufraghi che per caso incontra i quali provengono non si sa dove.

Rai. Dove trovasi particolarmente questo nuovo mondo?

Oli. Dappertutto indistintamente; ma un parigino lo riconosce tosto.

Rai. A quali indizi?

Oli. Prima di tutto all'assenza dei mariti. Egli è pieno di donne maritate, i di cui mariti non si vedono giammai.

Rai. Ma d'onde provenne questo strano mondo di nuovo genio?

Oli. È una moderna creazione. Altra volta l'adulterio, come noi l'intendiamo, non esisteva. I mariti erano molto più indulgenti, ed eravi, per definire quello che oggi chiamasi adulterio, un'altra parola più triviale, della quale se

ne servi spesso Molière, ponendo più in ridicolo i mariti che non condannando le mogli; ma dopo che i mariti armati del codice ebberò il diritto d'allontanare dal seno della famiglia la donna noncurante de'suoi doveri, s'è operata una trasformazione nel costumi conjugali, la quale dovette creare un nuovo mondo, o per meglio dire una nuova specie di società; perchè tutte queste donne compromesse, separate, ripudiate, che divengono esse?... La prima che s'è trovata in questo caso ha dovuto nascondere la sua onta e piangere il suo fallo nella solitudine; ma la seconda s'è posta in traccia della prima, e quando furono in due, hanno nomato disgrazia la colpa, errore quello ch'era delitto, indi cominciarono a scusarsi ed a consolarsi l'un l'altra; quando furono tre si sono invitate a pranzo; quando furon in quattro danzarono. Allora, a queste donne unironsi alcune fanciulle che avevano segnato il loro ingresso nella vita con un fallo, le false vedove, le false mogli che portano il nome dell'uomo col quale convivono, infine tutte le false posizioni di quelle che vogliono far credere essere state qualche cosa, e non vogliono comparire quelle che sono. Presentemente questo mondo irregolare, cammina regolarmente, ed una tale equivoca società è piacevole alla gioventù. Colà l'amore è più facile che in alto e meno caro che al basso. Ma la gioventù frequenta di tanto in tanto le cortigiane, le quali apprendono tosto dalla loro indiscrezione o dai loro rancori le storie di queste donne, che abbelliscono, raccontano, e gridano allora in pieno convito, citando nomi già onorati; questa frase divenuta tradizionale per gl'imbecilli: Vedete bene che le donne della bella società non valgono più di noi!

Rai. Ma e ciò come finisce?

Oli. Non se ne sa nulla. Solamente, sotto questa superficie dorata, splendente di gioventù, di bellezza, di fortuna, sotto questo mondo di merletti, di risa, di gioja e d'amore, consumansi drammi sinistri, si preparano tristi espiazioni, e celansi scandali, ruine, famiglie disorate, processi, figli separati dalle loro madri, i quali sono costretti a dimenticarle per tempo onde non maledirle dappoi. Quindi la gioventù se ne va; i cortigiani s'allontanano, e non rimane che la rimembranza, gli affanni, i rimorsi, l'abbandono e la solitudine. Fra queste donne, talune appigliansi ad un uomo ch'ebbe la sventura di prenderle sul serio, e regolano la sua vita come hanno regolato la propria; altre scompajono, senza che si voglia saper ciò che ne accadde. Queste s'aggrappano come madama di Vernières, e muojono fra il desiderio di salire e la tema di discendere. Quelle sia che si pentano sinceramente, sia abbiano timore del deserto che si fa a loro d'attorno, implorano, in nome delle convenienze di famiglia, o dei propri fanciulli il perdono dai loro mariti... degli amici comuni, intervengono ad appianare le difficoltà. La donna è vecchia, non farà più parlare di sè... si racconcia bene o male questo matrimonio in ruina, riedificandone la facciata, si va a vivere un anno o due in qualche paese remoto; poi si ritorna, il bel mondo chiude gli occhi, e lascia entrare di tempo in tempo, per una piccola porta, quelli che n'erano sortiti pubblicamente per la grande.

Rai. Se la baronessa v'ascoltasse, ne sarebbe incantata.

Oli. Perchè?

Rai. Ella stessa mi disse la medesima cosa.

Oli. Ella?

Rai. Sì, con meno sentimento, lo confesso.

Oli. Ah!... Ma se la baronessa conosce tanto bene questa società, perchè la frequenta?

Raf. È quello ch'io pure le domandai, e m'ha risposto che amicizie contratte altra volta ve la riconducevano di tempo in tempo. Madama di Santis, per esempio, è un'amica d'infanzia... poi s'interessa per madamigella di Saucenaux. Nullameno fra poco ella non avrà più nulla di comune con simile società.

Olie. Come?

Rai. È un segreto; ma fra otto giorni, sentirete una grande novità.

SCENA X.

Marcella e detti.

Marc. Signor di Nanjac, madama d'Ange vi cerca, desidera parlarvi. (*Raimondo parte*)

Oli. Madamigella

Marc. Foste molto severo poc'anzi, m'avete fatto piangere; che vi feci mai?

Oli. Nulla, madamigella.

Marc. Pure non è la prima volta che mi trattate con disprezzo. M'hanno detto che avete una cattiva opinione di me.

Oli. V'ingannarono!

Marc. Altra volta però non eravate così; trovavate sovente una buona parola a dirmi, e credeva quasi alla vostra amicizia. Non foste felice dal lato di famiglia, me ne faceste la confidenza.. io pure aveva i miei affanni. Fra noi avrebbe dovuto regnare della simpatia. Perchè adesso m'odiate? Che avete a rimproverarmi?

Oli La simpatia d'altra volta, madamigella, sussiste tuttora. Soltanto....

Marc. Oh! dite!

Oli. Ebbene! è mestieri che una giovane fanciulla non s'occupi che delle cose proprie alla

sua età. Vi sono dei momenti in cui la vostra conversazione m'imbarazza, da non saper rispondervi. Ho dunque qualche volta deplorato di vedervi crescere nella società in cui siamo, e udirvi parlare, come facevate poco fa.

Marc. Allora, la vostra severità aveva dell'interesse, grazie. Tali rimproveri sono ragionevoli, ma come sottrarmi? Il mondo in cui vivo non lo posso lasciare; non ho più nè padre nè madre. Il mio linguaggio è quello che o lo da quattro anni... Ma forse non sarà una disgrazia l'aver vissuto in questa società, giacchè vedendo giornalmente ove una donna può arrivare in seguito d'una prima colpa, imparai a sfuggirla.

Oli. È vero!

Marc Ma ciò non basta, a quanto sembra, per l'avvenire soprattutto. Ebbene! poichè v'interessate per me vo'domandarvi consiglio.

Oli. Parlate, madamigella.

Marc. Una fanciulla come me, senza famiglia, senza beni di fortuna, senz'altra protezione che una parente come madama di Vernières, allevata nella società in cui mi trovo, se essa vuol sottrarsi alle influenze, sfuggire alle supposizioni, resistere ai cattivi consigli ed allo scoraggiamento, in qual modo deve regolarsi?.. Non mi rispondete? . . . Potete compiangermi, biasimarmi e non consigliarmi?....

Oli. Perdonatemi.

Marc. Anzi vi ringrazio d'avermi aperto gli occhi prima che fosse troppo tardi. Soltanto vi pregherò, qualunque cosa accada, se udiste parlar male di me, procurate difendermi e vi prometto in contraccambio di conservarmi onesta. Un giorno forse incontrerò un galantuomo che me ne ricompensi. A rivederci, signor Oliviero, A rivederci e grazie. (*Susanna entra*)

SCENA XI.

Susanna e detti.

Sus. Veggo con piacere che sia fatta la pace.
Marc. Si, e sono ben felice. (*parte*)
Sus. (*ad Oliviero*) Ella vi ama.
Oli. Che dite?
Sus. Da molto tempo.
Oli. Va bene, s'impara tutti i giorni qualche cosa.
Sus. Così, io apprendo che non posso calcolare sulla vostra parola.
Oli. Perchè?
Sus. Perchè non avete mantenuta l'amicizia promessami.
Oli. Che ho dunque fatto?
Sus. Il signor di Nanjac mi narrò testè la vostra conversazione.
Oli. Io non ho parlato di voi.
Sus. Quest'è una sottilità. Dire al signor di Nanjac quanto gli avete detto, è stato dir male di me, quand'anche non m'aveste presa di mira.
Oli. Che ve n'importa, poichè non amate il signor di Nanjac?
Sus. Che sapete voi?
Oli. L'amate?
Sus Non deggio rendervi conto de'fatti miei.
Oli. Potrebb'essere.
Sus Allora, è la guerra?
Oli. Vada per la guerra.
Sus Tenete tuttora delle mie lettere, me le restituirete.
Oli Domani ve le recherò io stesso.
Sus. A domani allora.
Oli A domani. (*parte*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Un salone in casa di madama d'Ange.

SCENA PRIMA.

Susanna e Sofia.

Sus. Il notajo non è ancor giunto?
Sof. No, madama.
Sus. Io esco; se viene qualcuno, pregatelo d'aspettare.
Sof. (*annunziando*) Madamigella di Sancenaux.
Sus. Fatela entrare.. (*Sofia parte*)

SCENA II.

Susanna e Marcella, indi un Domestico.

Sus. A che deggio ascrivere la vostra visita, cara fanciulla?
Marc. Non vi prendete pena...
Sus. Oh! che dite mai! Sapete che v'amo, e sarei felice d'esservi utile. Di che si tratta?
Marc. Voi potete farmi un favore.
Sus. V'ascolto.
Marc So che avete una grande influenza presso il signor di Thonnerins...
Sus. Cioè ha dell'amicizia per me.
Marc. Or son quattro anni, aveva offerto a mia zia di farmi educare assieme a sua figlia, nell'idea di dare una compagna della sua età.
Sus. Me ne parlò infatti, ma allora vostra zia ha rifiutato.
Marc. Sgraziatamente! se avesse acconsentito, non mi troverei in si trista situazione.
Sus. Che vi capita mai?...

Marc. Io non vo' lamentarmi di mia zia... Non è sua colpa se la tenue sostanza lasciatami si è trovata assorbita a poco a poco dalle spese; a conti fatti io sarei sempre sua debitrice; le premure e l'affezione non si pagano... le noje del denaro finiscono coll'inasprire i migliori caratteri Jeri dopo la vostra partenza, abbiamo avuto una discussione alquanto acre, perchè le dissi che non amava il signor di Nanjac, e che non sarei mai stata sua moglie...

Sus. Tanto più che voi amate qualcun altro.

Marc. Può essere!... in fine di questa spiegazione, mia zia dissemi, che se non m'adattava alle sue viste, non potrebbe fare più nulla per me. Mi sovvenne delle proposizioni fattemi altra volta dal signor di Thonnerins, e venni per pregarvi di domandargli se volesse fare oggi per me, quello che voleva fare quattro anni or sono. Sono sicura, che se voi mi proteggete, i miei voti saranno appagati, e vi dovrò, se non un'esistenza brillante, almeno una vita indipendente e tranquilla.

Sus. Oggi stesso ne parlerò.

Marc. Veramente?

Sus. Bisogna che sorta, andrò a trovarlo.

Marc. Oh! quanto siete buona!...

Sus. Datemi una lettera per lui.

Marc. Fra poco ve la manderò.

Sus. No... no... scrivete qui, è più semplice... vado a mettermi lo scial ed il cappello.. fate questa lettera, indi portatela nella mia stanza ed aspettate la risposta, sarò di ritorno fra un'ora... (*suona il campanello*)

Marc. Durante la vostra assenza ritornerò da mia zia. Sono uscita colla cameriera, senza provenirla, e potrebbe essere inquieta.

Sus. (*al Domestico*) Se venisse il signor di Jalin od il signor di Nanjac li pregherete d'attendere. (*il servo parte*) Vi aspetto. (*parte*)

SCENA III.

Marcello, indi Oliviero.

Marc. (*scrivendo*) Ho avuto una buona ispirazione... Che Dio mi protegga!.. Oh non mi abbandonerà. (*in questo frattempo è entrato Oliviero, e considera qualche istante Marcella in silenzio. — Questa si alza, suggella la sua lettera, indi scorge Oliviero*) Ah!

Oli. V'ho spaventata, madamigella?

Marc. Non m'aspettava di vedervi così all'improvviso.

Oli. Sembrate di buon umore questa mattina.

Marc. Sì, ho nel cuore una dolce speranza, e sono gliutiva d'incontrarvi, perchè la devo a voi; da jeri l'avvenire m'apparve sotto un aspetto nuovo.

Oli. Che avvenne?

Marc. Lo saprete.. dovrei avere dei segreti pel mio miglior amico? Con permesso. (*per partire*)

Oli. Partite già?

Marc. Ritornerò fra un'ora... sarete ancora qui; dirò alla baronessa, che vado a raggiungere, di trattenervi. (*prendendogli la mano*) Siate sempre come lo foste jeri... La franchezza d'un onest'uomo non sarà mai apprezzata bastantemente. (*parte*)

SCENA IV.

Oliviero solo.

Si giungerà, forse, a definire il cuore d'una donna, ma chi definirà il cuore d'una ragazza sarà veramente sublime — Dio sa che ne pensavo jeri di questa fanciulla... Dio sa quello

che m'ispira oggi... (*trae di tasca le lettere*) Aspettando, poniamo l'epitafio su queste memorie estinte, e che la terra sia loro leggera. (*scrivendo*) A madama la baronessa d'Ange. (*Raimondo entra*) Raimondo! Diavolo!... (*ripone le lettere in tasca*)

SCENA V.

Oliviero e Raimondo.

Oli. Oh, caro Raimondo! si parlava poc'anzi di voi.

Rai. Dove?

Oli Dal padre di Maucroix col quale ho fatto relazione.

Rai. Mi conosce il padre di Maucroix?

Oli. Personalmente no; ma e in relazione col ministro della guerra, il quale gli parlò di voi, e siccome il signor Maucroix sa che vi conosco e che nella sua qualità di vecchio militare s'interessa per quelli che, come voi, portano degnamente l'uniforme, m'ha domandato se sapeva il motivo che vi spinse a dare la vostra dimissione al ministro. Gli risposi che lungi dal saperne il perchè, ignorava pure tal cosa; aggiunsi dubitare della verità del fatto, quand'egli mi assicurò aver avuto la notizia dal ministro stesso.

Rai. Il fatto è vero, e se non ve n'ho ancora parlato...

Oli. I vostri segreti non ho diritto di saperli; la mia amicizia arriva fino all'interesse, ma non all'indiscrezione. Se avete dato la vostra dimissione, che è un atto grave, vi sarete stato spinto da possenti ragioni, che la sollecitudine d'un amico avrebbe inutilmente combattuto. Del resto state bene?

Rai. Perfettamente... Mi lasciate?
Oli. La baronessa non ritorna.
Rai. Possiamo attenderla insieme.
Oli. Non ne ho il tempo.
Rai. Devo dirgli qualche cosa da parte vostra?
Oli. Ditele, se credete, che le porterò più tardi quanto mi ha chiesto...
Rai. Qual commissione misteriosa!... Dunque siete meco in collera?
Oli. E perchè.
Rai. È naturale. Voi nutrite dell'amicizia per me, avete il diritto di sorprendervi, ed anche di serbarmi odio se vi nascondo qualche cosa, perdonatemi, ma mi fu raccomandato il silenzio... da tale, cui non poteva rifiutarmivi... e non solamente vi celai la verità, ma jeri vi dissi una piccola menzogna: mi confesso colpevole, posso fare di più? Ora vi dirò tutto perchè da jeri in qua mi sento un peso al cuore ed ho rossore d'avervi ingannato.
Oli. Non ditemene nulla; anzi ve ne prego.
Rai. Questo è un rancore buono per i ragazzi, ma indegno d'assennate persone, caro Oliviero, tanto più che oggi stesso pensava domandarvi un favore.
Oli. Un favore?
Rai Io prendo moglie.
Oli. Voi!
Rai Io!
Oli. E sposate?...
Rai. Indovinate.
Oli. Come volete me lo immagini?
Rai. Non vi dissi la prima volta che ci siamo veduti che le informazioni di cui vi facevo domanda potevano avere una grande influenza sulla mia vita? Sposo madama d'Ange.
Oli. Susanna!... (*riprendendosi*) La baronessa?...
Rai. Appunto...

Oli. Voi scherzate.
Rai. Tutt'altro.
Oli. Fu dessa che vi propose questo matrimonio?
Rai. Sono stato io.
Oli. Ve ne faccio i miei complimenti.
Rai. Tale notizia pare sorprendervi?
Oli. Non me l'aspettava. — Comunque jeri abbiate voluto ingannarmi, sospettava sareste sempre innamorato di madama d'Ange, avevo supposto davate la vostra dimissione per restare maggior tempo a lei vicino, ma non mi sarei immaginato trattarsi di matrimonio.
Rai. Perchè no?
Oli. Perchè, secondo me, il matrimonio è un affar serio, e quando trattasi d'impegnare tutta la vita su d'una parola, è mestieri riflettervi più lungamente che non l'abbiate fatto.
Rai. Penso al contrario, caro amico, cioè che allorquando credesi incontrare la felicità bisogna affrettarsi e non lasciarla sfuggire. Io ho trentadue anni, sono libero, non ho famiglia, e non ho giammai amato. Madama d'Ange è libera, vedova, e me l'avete detto voi stesso, è una donna di qualità. Ci amiamo vicendevolmente, ci sposiamo... e non vedo nulla di più semplice.
Oli. E quando v'ammogliate?
Rai. Al più presto possibile. Non parlatene perchè la baronessa desidera non si facciano ciance; pensiamo vivere ritirati, anzi voleva sposarsi lontano da Parigi, ma io volli avesse luogo costì, per cagion vostra.
Oli. Per cagion mia?
Rai. Sì, m'abbisogna un testimonio ed ho calcolato sulla vostra compiacenza.
Oli. Io servire da testimonio ad un maritaggio colla baronessa? È impossibile!
Rai. Rifiutate?
Oli. Domani parto da Parigi.

Rai. Non m'avete mai parlato di questo viaggio.. Ma che avete, Olivièro?... mi sembrate molto imbarazzato.

Oli. Siete persuaso che se vi dessi un consiglio in una posizione seria, non sarebbe che per esservi utile?

Rai Non ne dubito. Ebbene?

Oli. Ebbene, credetemi, ritardate quest'unione.

Rai. Che intendete dire?

Oli. Voglio dire che per innamorati che si sia, è inutile ammogliarsi quando si può fare diversamente.

Rai Dicendo amare madama d'Ange, ho probabilmente dimenticato di dirvi che la stimo...

Oli. Bene, non parliamone più, a rivederci.

Rai. Non aspettate la baronessa?

Oli. Ritornerò.

Rai. Olivièro?

Oli. Raimondo?

Rai. Voi avete qualche cosa che vi turba?

Oli. Nulla...

Rai Se? ..

Oli. Caro mio, voi non siete un uomo come tutti gli altri.

Rai Che ho dunque di particolare?

Oli Non avvi mezzo di discorrere con voi; pigliate per male il bene, e prendete fuoco come una mina. Voleva darvi un consiglio che credevo mio dovere, e m'arrestate le parole con una di quelle risposte che voi solo sapete fare. Noi non siamo famigliarizzati con questi caratteri tutti in un pezzo, noi parigini, che ci comprendiamo a mezze parole.

Rai. Eh! mio caro, il mestiere del soldato non m'ha tolto nè il sentimento nè lo spirito.. So ancora che tutte le posizioni, è questo che volevate dire senza dubbio, possono avere due faccie, una seria l'altra comica; fin adesso la presi sul serio; se è comica e non me ne av-

vegga, ciò è colpa della mia inesperienza, ed è dovere e diritto di un amico di farmelo conoscere, e credete quando m'avrete persuaso sarò il primo a riderne.
Oli. Lo dite, ma non ridereste.
Rai. Non mi conoscete punto... avviene giornalmente che un uomo s'inganni . . ebbene! il giorno in cui vien fatto accorto, quello che gli rimane di meglio è di prendere allegramente il suo partito. Tutto o nulla; ecco la mia divisa..
Oli. La vostra parola?...
Rai. L'avete...
Oli. Allora, poichè è così, ridiamo.
Rai. Ho preso una falsa strada?
Oli. Precisamente?
Rai. Non mi ama forse?
Oli. Un momento.. non dico questo... Al contrario credo vi ami assai. Ma fra noi, non è una ragione per sposarla, perchè per essa è un'altra cosa. Un marito come voi.. non si trova tutti giorni, bisogna tentarne buon numero prima di trovarne uno.
Rai. E la baronessa?... Raccontatemi, caro amico.
Oli Oh sarebbe ben lungo. D'altronde gli affari degli altri non mi riguardano Quanto mi resta a dirvi è che non si sposa madama d'Ange.
Rai. Davvero?
Oli. Bisogna arrivare dall'Africa per avere tale idea.
Rai. Ah! caro amico, voi mi rendete un gran servigio. Ora comprendo il perchè voleva custodissi il silenzio su questo matrimonio; perchè voleva rimaritarsi lungi da Parigi; perchè mi diceva di non fidarmi di voi.
Oli. Conosceva che v'amava troppo per lasciarvi fare un simile... passo, senza istruirvene.
Rai. Sapete ch'è assai scaltra? Erasi completa-

mente impadronita del mio spirito e del mio cuore.

Oli. Ell'è seducentissima, bisogna confessarlo; spiritosa e piacevole supera tutte le donne che la circondano, perchè e già una superiorità, quella d'essersi introdotta nella loro società e di conservarvi il posto che occupa... Non sposate Susanna, ma amatela, chè ne val la pena.

Rai. Ne sapete dunque qualche cosa?

Oli. Oh! io no.

Rai. Adesso della discrezione.

Oli. Sarebbe tempo d'usarne.

Rai. Non siete più come la prima volta che vi conobbi; quel giorno siete stato prudente.

Oli Vi ho detto la verità.

Rai. Via... via.

Oli. Sulla parola... m'avete detto: Voi non siete chè l'amico di madama d'Ange? Io vi risposi di si, ed è vero, non fui che suo amico. Del resto non vi conosceva, vi presentaste come uno che vuol tutto distruggere... non era una buona ragione per interessarmi .. Io, diceva fra me: ecco un giovine invaghito della baronessa che arrischierà di divenire suo amante; ma egli ripartirà fra un pajo di mesi... colla convinzione d'essere stato amato da una donna di garbo ed andrà a farsi ammazzare. Buon viaggio!... ora però che ho potuto apprezzare il vostro cuore, la vostra franchezza, la vostra lealtà, e che mi dite volerla sposare... diavolo! la cosa cangia d'aspetto, ed il silenzio sarebbe un tradimento del quale avreste diritto di chiedermi conto un giorno. Ebbene, non vi nasconderò più nulla; non mi serbate rancore?

Rai. Io?... al mio più caro amico! siete pazzo? anzi credetelo, non dimenticherò giammai il servizio che siete per rendermi.

Oli. Cogli innamorati non si sa qual linguaggio tenere...
Rai. Io non l'amo più.
Oli. Ben inteso che quanto vi dirò, rimanga fra noi.
Rai. Certamente. Che mi consigliate di fare?
Oli. Ciò spetta a voi.
Rai. È assai imbarazzante... nulla meno al punto in cui sono giunte le cose, m'abbisognerebbe una ragione.
Oli. In questo caso, tutte le ragioni sono buone; al momento decisivo non vi mancherà un'inspirazione. Del resto essa sarà costretta a confessarvi la sua vera posizione. La ragione basterà.
Rai Che intendete dire?
Oli. Per essere vedova bisogna aver avuto un marito, un marito morto è vero... ma un marito morto è più difficile trovarsi d'un vivo.
Rai Cosicchè ella non è vedova.
Oli. Non fu giammai maritata.
Rai. Ne siete certo?
Oli. Certissimo! Niuno ha conosciuto la baronessa d'Ange.. Del resto se volete migliori informazioni, andate a trovare il marchese di Thonnerins, poichè vostra sorella lo conosce.. Eccovene uno che la sa lunga sul conto della baronessa... badate dal tradirmi; tali servigi si rendono fra amici, ma è inutile divulgarli. Addio. Desidero non mi trovi qui, potrebbe sospettare alcun che, ed è necessario ch'ignori il nostro colloquio...
Rai Siamo intesi. Allora è inutile che adempia la vostra commissione.
Oli. Quale?
Rai. Non m'avevate incaricato di dirle che gli portereste più tardi, quanto gli recavate presentemente?
Oli. Non importa.

Rai. Che cos'era dunque?
Oli. Alcune carte..
Rai. Carte d'affari..
Oli. Sì.
Rai. D'interesse forse?
Oli. Precisamente. Addio (*per partire*)
Rai. Oggi non è più come la prima volta che non mi conoscevate... avete dunque torto di non essere sincero... Queste carte sono lettere, confessatelo.. più me ne direte, meglio sarà.
Oli. Ebbene, sì, sono lettere.
Rai. Forse ch'ella vi scrisse, e maritandosi desidera riaverle. Oh fate bene le vostre cose.
Oli. Che intendete dire?
Rai. Provatemi che siete realmente mio amico.
Oli. A qual fine?
Rai. Datemi queste lettere.
Oli. A voi?
Rai. Si.
Oli. Comprenderete bene che non posso.
Rai. Perchè?
Oli. Perchè non si cedono così le lettere d'una signora.
Rai. A norma delle circostanze però...
Oli. Le lettere d'una donna son sempre sacre, qualunque essa sia.
Rai. Potrebbe essere un po'tardi per dirmi simile storie.
Oli. Ah! voi trovate.
Rai. Che quando si è incominciato una confidenza di questo genere bisogna andarne al fine.
Oli. Caro Raimondo, comincio a credere aver commesso un'imprudenza, e che avrei dovuto tacermi.
Rai. Perchè?
Oli. Perchè non avete più voglia di ridere, perchè amate madama d'Ange più di quello che dite, perchè infine il vostro buon umore di poco fa, non era se non un mezzo per farmi

parlare... siete assai più scaltro che non pensavo. Addio. (*per partire*)

Rai. Orsù, Oliviero, in nome della nostra amicizia, datemi queste lettere.

Oli. È impossibile, ve lo ripeto; sarebbe azione indegna per entrambi.

Rai. Vi domando semplicemente la prova di quanto m'avete detto...

Oli Siete libero di dubitarne.

Rai. Io farei per voi, quanto vi chieggo per me.

Oli. Giuratelo sul vostro onore.

Rai. Lo giu... (*tace*)

Oli. Lo sapeva bene che non l'avreste giurato.

Rai. Avete ragione. Ebbene! vi giuro sull'onore di non leggerle. Datemele, le consegnerò io stesso a madama d'Ange.

Oli. Non posso.

Rai. Dubitereste della mia parola?

Oli. Dio me ne guardi!

Rai. Nullameno...

Oli. Voi non mi perdonerete mai d'avervi detto la verità, mai io non posso pentirmene, perchè credetti mio dovere il farlo.. Non eravi ad esitare fra una complicità in favore di madama d'Ange e l'avvertimento datovi. Fra persone come noi una simile spiegazione avrebbe dovuto bastare, ma dacchè non basta, riteniamo d'aver detto nulla.... Io son qui venuto per consegnare a madama d'Ange, o per lasciarle, se non la trovava delle carte che le appartengono dal momento che me l'ha ridomandate. Eccole, sono inviluppate e suggellate. Madama d'Ange non c'è, le depongo su questo tavolo perchè le trovi rientrando, e tornerò fra una mezz'ora per sapere se le ha trovate. Ora, caro Raimondo, approfittate dell'occasione come vi pare. Io sono vostro amico e lo sarò fin quando vi piacerà che lo sia. Addio, o meglio a rivederci. (*parte*)

SCENA VI.

Raimondo solo.

Oliviero!.... (*dirigendosi verso le lettere*) Prima di tutto il passato di questa donna m'appartiene, poichè gli do il mio nome! Leggiamo queste lettere. (*riponendole a suo posto*) Egli ha ragione, è impossibile.

SCENA VII.

Susanna e detti.

Sus. Ho tardato molto, n'è vero?
Rai. No: d'altronde non era solo.
Sus. Chi dunque è venuto?
Rai. Il signor di Jalin.
Sus. Perchè non m'ha aspettata?
Rai. Disse non averne il tempo.
Sus. Ritornerà?
Rai. Fra una mezz'ora.. Da dove venite, cara Susanna?
Sus. Oh! sono stata per molte seccature, ma siccome è per voi, non me ne lagno.
Rai. Per me?
Sus. Sì, signore. Per essere vostra moglie è mestieri che metta i miei affari in ordine?. Sarei dispiacente se aveste cangiato pensiero.
Rai. Oh no, perchè vi amo, Susanna.
Sus. Davvero! mi amate sempre?
Rai. Più che non possiate immaginarlo. Dunque dicevate....
Sus. Che sono stata dal mio notajo, perchè bisogna bene che conosciate il mio stato.
Rai. Andiamo avanti.
Sus. Indi ad estrarre la fede di battesimo; os-

servate, non v'ho ingannato, sono vecchia, ho ventott'anni, non c'è che dire (*leggendo*) «Una » bambina nata il 4 febbrajo 1810, figlia di » Giovanni Giacinto conte di Berwach e di » Giuseppina Enrichetta di Crousserolles, le» gittima sposa . . . » Ah! io sono di buona famiglia! ed ecco tutto quanto rimane dei miei cari genitori, un pezzo di carta quasi inintelligibile, un atto autentico freddo e sterile come l'epitaffio d'un sepolcro. Eccovi pure il contratto nuziale. Non era allegra quel giorno, caro Raimondo, dacchè non amava lo sposo che per obbedienza alla mia famiglia... Del resto non ho nulla a rimproverare al barone; era buono quant'e possibile; ultimo rampollo d'illustre famiglia se ne spense la discendenza colla sua morte. Infine, eccovi il suo atto mortuario. Come vedete, sono vedova da otto anni. Il passato è in regola, pensiamo all'avvenire: Che avete? sembrate preoccupato?

Rai. Non vi dispiace consegnarmi queste carte?

Sus. Custoditele, ma ve le raccomando.

Rai. Siate tranquilla. Ed è tutto questo che avete fatto stamattina?

Sus. Sono stata dal mio tutore, il marchese di Thounerins, per madamigella di Saucenaux, la quale m'aveva pregata di domandargli qualchè cosa, e non ci sono riuscita; il bello si è che la povera fanciulla verrà fra poco per la risposta, e non so cosa dirle.

Rai. Avvi un mezzo.

Sus. Quale?

Rai. Scrivetele prima che giunga Non è il metodo che s'impiega per le cattive notizie?

Sus. È vero, ma è si nojoso lo scrivere

Rai. Secondo, alle persone che si amano, per esempio..

Sus. È un'altra cosa.

Rai. Pure non m'avete mai scritto.

Sus. Vi vedeva tutti giorni, a qual fine scrivervi? D'altronde ho una scrittura pessima, delle vere gambe di mosca.
Rai. Suvvia, vediamo questa brutta scrittura.
Sus. Se foste cortese, scrivereste voi questa lettera a Marcella.
Rai. È più conveniente la scriviate voi.
Sus. Lo credete!
Rai. Sicuramente.
Sus. Andiamo..... (*scrive*) « Cara fanciulla... » Ah che pessima penna!.. « Sono stata dal si- » gnor di Thonnerins come v'aveva promessa, » ma non l'ho trovato disposto ad accordar » favori » (*a Raimondo che segue cogli occhi quello che scrive*) È inintelligibile, n'è vero?
Rai. Presso a poco.. Volete darmi questa lettera incominciata?
Sus. A qual pro?
Rai. Datemela.
Sus. Eccola.
Rai. (*dopo aver attentamente osservata la lettera*) Oh! dimenticavo di dirvi che il signor Oliviero ha lasciato un piccolo involto per voi.
Sus. Che contiene?
Rai. Delle lettere.
Sus. Lettere? Quali lettere?
Rai. Quelle che gli avete richiesto.
Sus. Io?
Rai. Voi medesima.
Sus. Non comprendo nulla. Ove sono?
Rai. Eccole.
Sus. Datemele.
Rai. Perdono, cara Susanna, vi chieggo il permesso di disuggellarle.
Sus. Ed è per me che il signor di Jalin portò queste lettere?
Rai. Ve l'ho già detto.
Sus. Allora disuggellatele, leggetele se vi pare; soltanto vi pregherò, quando avrete veduto

quello che desiderate, di spiegarmi l'enigma, perchè non comprendo assolutamente nulla.

Rai. Vi spiegherò tutto, ve lo prometto, o piuttosto ci spiegheremo. (*disuggella il pacchetto e ne confronta una con quella che Susanna scrisse a Marcellà*)

Sus Ebbene?

Rai. Qui. qualcuno pigliasi giuoco di noi.

Sus. Di me senza dubbio, perchè possa morire sull'istante se indovino una sillaba di questa misteriosa sciarada.

Rai. Osservate queste lettere.

Sus. Sono di donna.

Rai Leggetele.

Sus. (*scorrendo le lettere*) Sono lettere d'amore o presso a poco, benchè non siano espresse con gran tenerezza, pure possono passare per tali. E adesso?

Rai. Non sapete chi ha scritto queste lettere?

Sus. Come volete lo sappia, se non sono firmate.

Rai. Cosicchè non sono vostre?

Sus Ma divenite pazzo? E sembravi che la scrittura rassomigli alla mia? Questa signora scrive benissimo.

Rai. Allora, perchè simile menzogna per parte d'Oliviero, e soprattutto quell'aria di verità?

Sus. Qual menzogna? Il signor di Jalin v'ha forse detto che sono state scritte da me?

Rai. Sì

Sus. Ma allora il signor di Jalin sarebbe il mio amante.

Rai. Così sembra.

Sus. E ve lo disse lui?

Rai. Me l'ha lasciato capire

Sus Dopo avervi affermato il contrario; ma che significa tale facezia?

Rai. Il signor di Jalin non scherzava.

Sus. Bene volle divertirsi a vostre spese; jeri gli

avete detto una bugia, oggi che se ne sarà accorto si è vendicato. Conobbi il signor di Jalin molto prima di voi; lo so incapace d'una viltà e questa di cui l'accusate ne è una. Mi ha alquanto corteggiato, è vero, tengo alcune sue lettere che potrei mostrarvele; credo vegga con dispiacenza il mio matrimonio, poichè è la perdita d'ogni sua speranza, ma voler frastornare quest'unione con una calunnia è un'azione vigliacca di cui dichiaro incapace il signor di Jalin.

Rai. La vedremo.

Sus. Ne dubitereste?

Rai. Questo affare dovrà regolarsi fra me e lui. Giuratemi che quanto disse il signor di Jalin è falso

Sus. Un giuramento! ah, è ben altro che una facezia, od una calunnia del signor Oliviero, ma è un vostro tradimento.

Rai Un tradimento!

Sus. Sì, rammaricate già gl'impegni ch'avete contratto jeri; ma era meglio dirlo francamente all'invece di servirvi d'un sotterfugio che fa più onore alla vostra perspicacia, che alla vostra delicatezza.

Rai. Voi dunque m'accusate d'infamia?

Sus. E di che deggio dunque accusarvi?

Rai. Il signor di Jalin sarà qui a momenti, in sua presenza ci spiegheremo.

Sus. Come, v'abbisogna la parola del signor Oliviero per credere alla mia onoratezza? Vi farò dunque dire ch'egli non fu mai mio amante; ma per chi mi prendete? Vi amava, Raimondo, ma vel confesso, il vostro carattere sospettoso e geloso spaventavami, da ciò la mia titubanza nel divenire vostra moglie... pure credevo almeno mi stimaste Non starò a chiedervi le ragioni nè le cause della vostra presente condotta; m'avete sottomessa ad una

prova umiliante pel mio amor proprio e per la mia dignità, avete dubitato della mia sincerità; basta così; tutto è finito fra noi.

Rai Ma la mia gelosia è una prova fedele del mio amore. V'amo tanto Susanna!

Sus. Non è così che voglio essere amata.

Rai. Vi giuro...

Sus Basta!

Rai. Susanna!

Sof. (*entrando*) Madamigella di Sancenaux, chiede se madama è visibile.

Sus. Fatela entrare.

Rai Io non vi lascio (*Marcella entra*)

SCENA VIII.

Marcella e detti.

Marc. Sono io, madama.

Sus. Siate la benvenuta, cara fanciulla (*a Raimondo*) Prego di scusare, signor di Nanjac, ma dobbiamo discorrere. .

Rai. Quando avrò l'onore di rivedervi?

Sus. Al mio ritorno; parto questa sera e per tutt'oggi non ricevo alcuno. (*Raimondo saluta e parte. Susanna suona il campanello*)

SCENA IX.

Domestico e detti.

Sus. (*al Domestico*) Se il signor di Nanjac tornasse, gli direte che non ci sono; se insiste, aggiungetegli pure che tali sono i miei ordini. Andate. (*il Domestico parte*) Ho parlato al signor di Thonnerins, ed ho una cattiva notizia; egli vi ha molto a cuore, ma ..

Marc. Ma non può fare quanto gli domando?

Sus. Egli vorrebbe...

Marc. E dei riguardi sociali vi si oppongono? Diffatti, dopo avervi riflettuto, compresi non essere forse conveniente ch'ei desse per compagna e sua figlia una giovane posta in una condizione così eccezionale come la mia. Madamigella di Thonnerins è ben felice d'aver un padre che veglia tanto su lei. Vi ringrazio, e vogliate perdonarmi il disturbo.

Sus. Avrei voluto riuscirvi; il marchese vi ama assai, e mel disse esser pronto a dimostrarvelo coi fatti, e se mai un uomo onesto v'amasse e non vi fosse altro ostacolo che la dote, appianerebbe egli tale difficoltà.

Marc. Io domandava un appoggio, non l'elemosina.

Sus. Perchè disperare sì presto, cara fanciulla? Chi vi dice che colui che amate, non vi amerà forse un giorno, o non vi ami di già? Se vi ama, qual difficoltà che siate sua moglie?

Marc Io non amo alcuno.

Sus. Sia, cara Marcella, mantenete pure il segreto

Marc. Non avevate detto che partivate sta sera?

Sus. Diffatti ..

Marc. Allora non ci rivedremo forse più; ma non dimenticherò giammai le vostre premure.

Sus. Vi farò sapere ove sarò; mi scriverete, e da lungi come d'appresso, procurerò sempre d'esservi utile.

Marc. Grazie. (*abbraccia Susanna*) Addio.

Sus. Addio e coraggio.

Dom. (*annunziando*) Il signor Oliviero di Jalin.

SCENA X.

Oliviero e detti.

Oli Sono io che vi fa partire, madamigella?

Marc. No, signore, era già per congedarmi.

Oli. Quanto siete melanconica. Madamigella, che avete?

Marc Le ore si seguono e non si rassomigliano. M'era troppo affrettata a sperare. La vita è più difficile che non credevo, quando si è soli a lottare contr'essa.

Oli. E quando si fosse in due? ,, Non son io vostro amico?... non voglio vedervi sì afflitta. Volete permettermi una visita?.. mi conterete i vostri affanni...

Marc. E farò tutto quanto mi consiglierete.

Oli. A rivederci. (*gli stringe la mano e Marcella parte*)

SCENA XI.

Susanna e Oliviero.

Sus. Ah! è commovente!... Vorrei vedervi sposare madamigella di Sancenaux, dopo quanto gli avete detto.

Oli. Allora non la conosceva, ed adesso la conosco.

Sus. Ciò prova, che non bisogna essere facili a dir male delle persone; e su tale proposito abbiamo un conto da regolare.

Oli. Qual conto?.

Sus Fate dunque lo smemorato. Non avete detto al signor di Nanjac che aveva torto di sposarmi?

Oli. È vero.

Sus. E gliene avete detto il motivo?

Oli. Sicuramente.

Sus. Avete almeno il merito della franchezza; ciò non toglie però che abbiate commesso una . . . Come si dice ?... Evvi una parola adatta...

Oli. Una mariuoleria ?... è questa la parola che cercate?

Sus. No.

Oli. Un'infamia?

Sus. Non ancora... una...
Oli. Una viltà... ditelo, è lo stesso, vi abbruciava le labbra?
Sus. Precisamente una viltà.
Oli. E per ragione ho commessa una vigliaccheria?
Sus. Perchè un uomo d'onore non agisce così.
Oli. Questo prova che fortunatamente noi due non abbiamo le medesime idee sull'onore.
Sus. E non avete sospettato che il signor di Nanjac m'avrebbe raccontato tutto?
Oli. Non poteva crederlo perchè m'aveva dato la sua parola.
Sus. Voi pure avevate impegnato la vostra parola d'essere mio amico.
Oli. Ma non vostro complice!
Sus. Complice! Sta bene! ma non sapete che ciò è ridondato in mio vantaggio?
Oli. Tanto meglio. Così, da un lato ho fatto il mio dovere, mentre dall'altro vi fui utile.
Sus. È più innamorato di prima.
Oli. Veramente?
Sus. Pure non ho motivo di serbarvene rancore. Come mai un uomo di spirito si è lasciato trascinare in un'insidia?
Oli. In un'insidia!
Sus. Naturalmente... povero amico!... Volete lottare con una donna e non sapete che la più sciocca, e non son io quella, è cento volte più scaltra d'un uomo per accorto ch'el sia. Fin da jeri dopo il colloquio che aveste col signor di Nanjac mi accorsi che la nostra grande amicizia non durerebbe molto e che dal momento si trattasse di matrimonio, la vostra delicatezza mi dichiarerebbe la guerra . . . . Bisognava tentare un gran colpo, e abbattere sì bene la verità perchè la maldicenza e la calunnia non avessero più alcuna

speranza di buon successo; vi pregai di restituirmi le mie lettere oggi.... Almeno questo, avrebbe dovuto aprirvi gli occhi . . . Son io donna da ridomandare le mie lettere?... non avete concepito il minimo sospetto, e siete gentilmente venuto qui stamattina colle lettere in tasca... Vedendo avvicinarsi l'ora in cui dovevate giungere, sono uscita per farvi trovar solo col signor di Nanjac . . . Avete operato da onest'uomo . . . gli diceste ciò che voi siete stato per me.... avete trovato il mezzo di lasciargli le mie lettere... Io sono ritornata... e siccome non conosceva la mia scrittura, m'ha fatto scrivere in sua presenza, ha confrontato i caratteri, e...

Oli E?...

Sus. E siccome non si rassomigliano nè punto nè poco, è convinto ch'io sono vittima d'una calunnia. Ora m'ama più che mai, e non ha più che un'idea.... di trovarsi faccia a faccia con voi per farvene pentire... Come? alla vostra età non sapete che il mezzo più infallibile per inimicarsi col miglior amico, è quello di dirgli male della donna che ama?... L'ho congedato pe'suoi sospetti.... gli dissi che non volevo più rivederlo... Che partiva questa sera, e che so io?... tutto quanto una donna intelligente sa dire in simili casi.... Gli ho dichiarato che non sarò giammai sua moglie; ma fra dieci minuti sarà qui, ed in otto giorni saremo maritati... Ecco quello che avete fatto, mio caro.. Orsù avete perduto, rassegnatevi e pagate il pegno.

Oli. Sicchè, voi avete due maniere di scrivere?

Sus. Oibò!

Oli. Come mai allora?

Sus. Ebbene, voglio dirvi tutto, perchè alla fin fine sono di buona pasta e non tengo odio... Sappiate dunque che lorquando una donna

come me ha impiegato dieci anni a costrurre la sua vita, fase per fase, brano per brano. la prima cura e di sviare dall' edifizio tutti i pericoli probabili di rovina . . . Fra questi pericoli havvi in primo la mania di scrivere.. Su cento compromesse, due terzi lo sono per le lettere che hanno scritle.. Le lettere delle signore sono fatte per essere perdute da quegli a cui sono indirizzate . rese alle loro autrici, intercettate nel tragitto da chi non deve conoscerle.. violate dai domestici, infine, pubblicate a tutti... In amore, lo scrivere è dannoso, senza contare ch'è inutile. .. Risulta da questa teoria, che giurai di non scriver lettere che mi potessero compromettere, e da dieci anni mantenni la mia parola.

Oli. Quindi le lettere che ricevevo?...

Sus. Sono della signora di Santis che ha la più gran smania per scrivere, e tiene la penna in mano tutto il giorno. la quale non mi abbandonava a Baden, e rispondeva in mio nome e luogo a lettere ch'io non leggeva nemmeno.... Essa del resto ha una bella calligrafia inglese, lunga, sottile, aristocratica, slanciata come una lady a passeggio... Così, caro amico, siete stato in carteggio con Valentina. .. Siate tranquillo, non ne dirò nulla al signor Richond. Ora parliamo seriamente... Con qual diritto avete agito in siffatta guisa?... Che avete a rimproverarmi? Se il signor di Nanjac fosse stato un vecchio amico , un compagno d'infanzia, un fratello , ma no , lo conoscete da otto o dieci giorni... Siete sicuro di non aver obbedito ai cattivi consigli del vostro amor proprio offeso?... Non m'amate, lo so, ma si odia sempre la donna quando vi disse di non amarvi più... E che! perchè v'è piaciuto corteggiarmi, perchè v'ho giudicato un galantuomo, perchè v'ho amato, forse, diverrete l'ostacolo alla felicità di tutta

la mia vita? Vi ho compromesso?... Vi ho rui-
nato?... Vi ho ingannato?. Ammettiamo, e bi-
sogna ammetterlo poichè è vero, che dal punto
di vista sociale io non sia degna agli occhi
del mondo, del nome e della posizione che
ambisco, e spetta a voi che avete contribuito a
rendermene indegna, d'intercettarmi la via
onorevole in cui voglio entrare?... Ell'è ingiusti-
zia! Quando s'è partecipato della debolezza
d'una persona non si deve farne un'arma con-
tro di lei.. L'uomo per poco che sia stato amato
da una donna, dal momento che un tale amore
non aveva per base nè il calcolo nè l'interesse.
debb'essergliene esternamente riconoscente, e
per quanto faccia per essa, non arriverà a
sdebitarsene mai.

Oli. Avete ragione. Ho forse ceduto ad un cat-
tivo sentimento, alla gelosia, credendo obbe-
dire alla voce dell'onore. Riguardo a Raimondo,
avrei avuto ragione di parlare, riguardo a voi,
avrei dovuto tacermi, e ben dice l'arabo pro-
verbio: la parola essere argento, il silenzio oro.

Sus. Ecco quanto voleva dirvi. Ora...

Oli. Ora?...

Sus. (*vedendo entrare Sofia*) Nulla. (*a Sofia*)
Che c'è?

Sof. Il signor di Nanjac è là.

Sus. Avevo dato degli ordini.

Sof. Ha insistito per vedere la baronessa; gli dissi
che madama non riceveva, ed allora m'ha chie-
sto se il signor di Jalin era qui; io gli risposi
che non sapeva nulla; m'incombenzò d'assicu-
rarmene, e se il signor di Jalin si trovasse
qui, di pregarla, di concederle un abbocca-
mento.

Sus. Dite al signor di Nanjac d'entrare. (*Sofia
parte*)

Oli Dunque gli permettete?

Sus. No. Lo riceverete voi medesimo, ed adesso

gli direte quello che vi parrà. Ricordatevi soltanto che mi ama, ch'io lo amo e voglio quello che voglio.. A rivederci, Oliviero. (*parte*)

SCENA XII.

Oliviero e Raimondo.

Oli. Desiderate parlarmi, caro Raimondo? La baronessa è uscita, siamo soli. V'ascolto
Rai. Non voglio dimenticare d'avervi chiamato amico, nullameno m'avete ingannato.
Oli. No!
Rai. Ascoltate, Oliviero. Sono deciso di non credere che alle prove, e madama d'Ange mi provò il contrario di quanto m'avete asserito. M'avete detto che non fu mai maritata, e vidi co'miei propri occhi il contratto. Mi direte forse che l'atto è falso?
Oli. No.
Rai. M'avete detto ch'ella non era vedova, e vidi l'atto di morte di suo marito . . . Direte forse che quest'atto è un'invenzione?
Oli. No!
Rai Di ritorno dal signor di Thonnerins che ho interrogato, mi rispose saper nulla sul conto della baronessa. Infine queste lettere che mi diceste esser sue..
Oli. Non lo sono, lo seppi or ora È una sua amica che me le scriveva, facendomele credere della baronessa, ed ambidue si burlavano di me. Son io dunque che sono ingannato e senza volerlo ingannai voi pure. Ho creduto aver il diritto d'avvertirvene e non l'aveva. Là, dove la mia coscienza credeva aver una prova contro la baronessa per una stolidità, non era che una chimera; infine, volendo dimostrarvi ch'ero

vostro amico, ho provato a me stesso di non essere che un imbecille.

Rai. Quindi ritrattate tutto quanto m'avete detto?

Oli. Tutto. Ella è di buona famiglia, è stata maritata, è vedova, vi ama, non fu giammai per me altro che una straniera, ed è degna di voi. Chi dirà il contrario, sarà un calunniatore, dacchè il dire ciò che non si può provare è una calunnia. Addio, Raimondo; dopo quanto accadde non saprei come ricomparire davanti alla baronessa, e non vi ritornerò che quando ella m'inviterà, cosa per altro che non succederà sì presto. Riguardo a voi, non vogliate accusarmi che di poca accortezza. Addio.

Rai Addio. (*Oliviero parte*) È d'uopo abbia l'ultima parola da quest'uomo!

Dom. (*entrando*) Il signore sa che madama la baronessa è partita, e non ritornerà che tardissimo.

Rai. (*sedendosi*) Ah! sta bene! l'aspetterò.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Sala in casa della baronessa.

SCENA PRIMA.

Un Domestico, Susanna ed il Marchese.

Dom. (*annunziando*) Il signor marchese di Thonnerins.
Mar. Buon giorno, baronessa.
Sus. A che deggio ascrivere la vostra visita?
Mar. Vengo ad accertarmi se il mio notajo vi consegnò quanto doveva.
Sus. Tutto. . e vi ringrazio.
Mar. Inoltre, desiderava sapere come state.
Sus. Di salute, benissimo.
Mar. Ed il vostro matrimonio?
Sus. Il mio matrimonio!
Mar. Quando avrà luogo?
Sus. È vero... è molto tempo che non vi veggo... quindi non sapete nulla.
Mar. Nulla affatto.
Sus. Avevate ragione, signor marchese . . . ero troppo ambiziosa e v'hanno cose impossibili.
Mar. Lo confessate?
Sus. È necessario.
Mar. Raccontatemi...
Sus. Per cagione di taluno che divulgò certe storielle...
Mar. Chi mai?
Sus. Un tale in cui aveva riposta troppa confidenza, il signor di Jalin.
Mar. Ed ha detto al signor di Nanjac?...
Sus. Ne conoscete dunque il nome?
Mar. Sì... ed il signor di Nanjac come s'è comportato?

Sus. Prestò fede dapprima al signor di Jalin, poi, siccome m'amava, credette a me.
Mar. Ed ora?
Sus. Ora mi ama, non più con fiducia, ma con gelosia; non havvi che questioni, sospetti ed infiniti dubbii, per cui non mi sento più la forza d'accettare questo nuovo stato in cui riponeva tutta la mia ambizione. Tremare continuamente che il passato non ci crolli ad un tratto sul capo, puntellare bene o male tutte le mattine la propria esistenza con una nuova menzogna, che bisognerà smentire la sera, ed in mezzo a ciò, amare sinceramente e puramente, questa non è vita; ve lo ripeto, è impossibile, ed ho già consumato in questa lotta non solo la mia energia, ma anche il mio amore. Io non amo più il signor di Nanjac.
Mar. Ed è realmente la verità?
Sus. Voi siete la sola persona a cui non mentirò giammai.
Mar. Così il matrimonio non avrà più luogo?
Sus. No, mantengo la mia libertà e vado in Ispagna.. Colà si domanda meno alle donne d'onde provengano; qualora siano fornite di mezzi di fortuna, che conversino bene, e non siano troppo brutte si presta fede a quanto dicono. Acquisterò una casa sulla riva del Guadalquivir, mi dipingerò di bianco e di rosso come madama di Santis, passerò le serate in solitaria gondola al chiarore delle stelle, diverrò sentimentale, riceverò e proteggerò gli artisti, e finirò col sposare, volendo assolutamente maritarmi, qualche falso principe spagnuolo rovinato, il quale mangerà il mio patrimonio, amoreggierà delle ballerine e forse mi batterà per sopramercato. Non vi pare che abbia preso una bella determinazione, e che una donna come me non possa desiderare di meglio?
Mar. E partite?

Sus. Fra tre o quattro giorni.
Mar. Sola?
Sus. Colla mia cameriera.
Mar. E il signor di Nanjac ignora tale partenza?
Sus. Completamente.
Mar. Non gli farete sapere dove andate?
Sus. Se volessi continuare a vederlo, sarebbe più spiccio il restarmene a Parigi. Se, al contrario, parto, è per troncare una relazione divenuta impossibile presentemente, e più impossibile per l'avvenire.
Mar. Vi sono grato di questa risoluzione; il vostro sentimento ed il vostro buon senso hanno fatto ora ciò che la necessità v'avrebbe costretta dappoi.
Sus. Come?
Mar. Il caso è un imbecille che s'immischia di tutto ciò che non lo riguarda. Il caso ha fatto sì che la sorella del signor di Nanjac fosse l'amica di mia sorella. Il signor di Nanjac ha confidato i suoi progetti di matrimonio a sua sorella, la quale tutto narrò alla mia, e così seppi il di lui nome. Non è tutto. Egli medesimo venne a chiedermi delle informazioni sul vostro conto; io non gli dissi nulla, preferendo da galantuomo lasciarvi togliere d'impaccio da voi stessa. Infine oggi venni qui per ripetervi quanto vi dissi altra volta, cioè che allorquando per circostanze da me indipendenti, conoscessi l'uomo che volete sposare, gli paleserei la verità. Aspettai alcuni giorni ed ho fatto bene, dacchè vi trovo per altre ragioni risoluta a non concludere questo matrimonio. Tutto è per il meglio; se siete sincera...
Sus. La sono. Domani il signor di Nanjac avrà interamente ricuperato la sua libertà, e potrete farne a vostro genio un marito per madamigella di Thonnerins.

Mar. Mia figlia non ha nulla a che farvi, cara Susanna, non lo dimenticate. Quanto abbiamo detto non è uno scherzo?

Sus. È del miglior senno che m'abbia.

Mar. Siate felice, questo è il mio ultimo saluto. Baronessa, ricordatevene...

Sus. Non dimentico mai nulla... *(il Marchese esce, mentre entra Valentina; si salutano)*

SCENA II.

Susanna e Valentina.

Val. Quegli che esce è il marchese di Thonnerins?

Sus. Si, ove andate così abbigliata?

Val. Parto.

Sus. Quando?

Val. Fra un'ora.

Sus. Per?...

Val. Per Londra e di là pel Belgio... indi per la Germania.

Sus. Sola?

Val. Oh no... mi si accompagna.

Sus. E la vostra causa?

Val. Non ci penso più. Mi sono accontentata ad avanzare un rapporto... ed ho perduto. — Quando andai ad esporre le mie querele al presidente, mi disse: Credetemi, madama, lasciate vostro marito tranquillo, è il meglio che possiate fare... ed ora parto.

Sus. È molto tempo che non vi vedeva.

Val. Ho avuto da fare molte compere pel mio viaggio. Sembra che in Inghilterra non si trovi nulla... Hò dovuto altresì rompere il contratto del mio appartamento, col pagare una annata al proprietario che mi lasciò sloggiare; inoltre ho dato un indennizzo al tapez-

ziere che riprese i suoi mobili, e finalmente eccomi libera come l'aria

Sus. E non avete trovato il tempo per portarmi la risposta che aspettavo?

Val Ve ne scrissi il risultato. Non avete ricevuta la mia lettera?

Sus Sì, ma. .

Val. Ebbene, vi narrerò tutto.

Sus Benissimo. V'ascolto

Val. Scrissi a madama di Lornan una lettera anonima.

Sus Benissimo.

Val. Ebbi cura di falsificare la scrittura. — In quella lettera le diceva che una donna la quale ha per lei il più gran interesse, ma che non può palesarsi, aveva assolutamente bisogno di favellarle... gli diedi a capire, trattavasi del signor di Jalin... le raccomandai la discrezione e l'invitai ad un appuntamento l' altro jeri a sera.

Sus. Ed è venuta?

Val Si, accompagnata da un'altra signora che si scostò qualche passo onde lasciarci meglio discorrere; l'appuntamento ebbe luogo alle Tuilerie... La sera era oscura, io velata, per cui fu impossibile di vedermi in viso, ma vidi il suo... ed è bella.

Sus. Cosa le avete detto?

Val. Le ho detto appuntino tutto ciò ch'erasi fra noi convenuto, che Oliviero la ingannava, essendo innamorato di madamigella di Sancenaux che contava sposare, ed essere una follia, una disgrazia perchè la fanciulla non era degna di lui. Io finsi credere essere ella se non una semplice amica d'Oliviero, ed in effetto non è che sua amica, ma l'ama e n'è gelosa.

Sus. Le avete parlato di me?

Val. Me ne parlò ella per la prima... le dissi

che vi conosceva, che sapeva eravate informata di tutta questa faccenda, e che a voi due sarebbe facile impedire questo matrimonio, rendendo così un gran servigio al signor di Jalin. Esitò lunga pezza, mi fece promettere sareste sola forchè verrebbe, gliel'ho promesso, e come vi scrissi, sarà qui fra due ore. La povera donna non ha più la testa a casa., chi crederebbe mai che il signor di Jalin possa destare simili passioni? Avete sue notizie?

Sus. Di chi?

Val. Del signor di Jalin?

Sus. Sì.

Val Come se la passa col signor di Nanjac?

Sus Si salutano a mala pena...

Val. Però Oliviero continua a venir qui.

Sus. No; ma mi ha scritto...

Val. Che vi disse?

Sus. Mi scrisse una lettera enigmatica... dicendo che mi ama, e se tentò impedire il matrimonio fu perchè è innamorato di me.

Val. Non v'è nulla d'improbabile.

Sus. Chi sa, può essere! mi chiede un appuntamento in casa sua; vuol darmi una spiegazione, che dice non potrebbe in casa mia.

Val. Fosse mai un'astuzia?

Sus Nullameno, sono sicura che è sempre più disgustato col signor di Nanjac.

Val. Se questi gl'insegnasse, con un colpo di spada, a non immischiarsi nelle altrui faccende!... Non posso soffrirlo... è lui che ha scaldato la testa ad Ippolito a mio riguardo. Per cui, cara Susanna, se poteste fargli qualche bel giuoco, non datevi pena. vi faccio procura e ne piglio la metà per conto mio.

Sus. Siate tranquilla... non dimentico nulla... a che gioverebbero le offese se si perdonassero? Disse fra le altre cose al signor di Nanjac, non doversi ammettere una donna onesta

nella nostra intimità. Oggi si troverà qui con madama di Lornau. Ciò modificherà alquanto la sua opinione.

Val. Ne diverrà furioso... s'adirerà.

Sus. Orsù dunque!... al minimo motto farà i conti col signor di Nanjac, ed egli non si farà rincrescere. Riceverà la lezione e tacerà.

Val. Quanto sarei curiosa...

Sus. Restate se vi piace.

Val. No, bisogna che parta.. Addio. Mi scriverete a Londra ferma in posta, sotto il nome di madamigella Rosa; è quello della mia cameriera. Finchè non mi trovo al sicuro, non voglio che mio marito sappia dove sono.

Sus. Mi scriverete spesso?

Val. Non mancherò. Addio: (*il signor di Nanjac entra mentre essa esce*)

SCENA III.

Susanna e Raimondo.

Sus. Eccone un'altra che non vedrò più quando sarò maritata. (*a Raimondo*) Era impazientissima di vedervi.

Rai. Tutto è pronto.

Sus. Il contratto?

Rai. Lo firmeremo domani.

Sus. E partiremo?

Rai. Quando vorrete.

Sus. M'amate dunque sempre?

Rai. E voi, Susanna?

Sus. Potete ancora dubitarne? Non ve ne ho dato tutte le possibili prove?... Oh sì... vi amo assai.

Rai. Ma ditemi, avete riveduto il signor di Jalin?

Sus. No, perchè?

Rai. Lo vidi or ora dirigersi a questa parte col suo amico Ippolito.

Sus. Vien qui infatti

Rai. Credevo che non doveste più riceverlo... v'aveva pregata e me l'ho promettteste

Sus. Mi scrisse che aveva bisogno di parlarmi. Io lo accolgo come se nulla fosse accaduto, così consiglio a voi pure di averlo per dimenticato.

Rai. Andate a dare gli ultimi ordini per la riunione di domani. Desidero che il nostro matrimonio sia ufficialmente annunziato agli amici, incominciando dal signor di Jalin, perchè ritengo sarà il primo che verrà qui. Voglio ch'ei sappia qual contegno deve serbare in vostra casa, e vi raggiungo all'istante. (*Susanna parte*)

SCENA IV.

Un Domestico, Oliviero, Ippolito e Raimondo

Dom. (*annunziando*) Il signor Oliviero di Jalin ed il signor Ippolito Richond. (*parte*)

Rai. (*salutando*) Signori...

Oli. Come va la salute?

Rai. Benissimo, grazie.

Oli. La baronessa non è forse visibile?

Rai. M'ha incaricato di pregarvi d'attenderla, sarà qui fra poco... Signori!... (*parte*)

SCENA V.

Ippolito e Oliviero.

Oli. Hai osservato qual viso m'ha fatto?

Ipp. Non era difficile a vedersi; ma dovevi aspettarteto. A che sei qui venuto?.. Eri sbarazzato da tutti questi intrighi, perchè ricominciare?.. Hai fatto il tuo dovere... il signor di Nanjac vuole assolutamente sposarla, e siccome egli non trova

ostacoli, lascialo fare. Insomma, ciò non ti riguarda più.

Oli. Hai ragione, ed ero deciso di non più immischiarmene, sebbene sianvi delle persone che valgano la pena d'essere salvale loro malgrado; ma le donne oltrepassano sempre i limiti, e se Susanna mi provoca nuovamente, non è mia colpa.

Ipp. Non aspettavi però che un pretesto...

Oli Può essere, ed allora motivo di più per non fornirmelo.

Ipp Sentiamo come avvenne tale provocazione.

Oli. Venne scritto una lettera anonima a madama di Lornan, da tua moglie.

Ipp. Da mia moglie?

Oli. La scrittura era contraffatta, ma io l'ho riconosciuta. La lettera chiedente un colloquio a madama di Lornan, me la mostrò la sua cameriera, che sa la mia affezione per la padrona, sebbene Carlotta continui a non ricevermi... Qui vi scorgo dell'intrigo per parte di Susanna; ma che se ne guardi! se quanto sospetto è vero, se tenta la benchè minima azione verso madama di Lornan, non so che farò, ma questa volta, smantellerò sì bene il suo edifizio che voglio essere appiccato se ritrova il mezzo di riedificarlo.

Ipp Se cominciassi dal far arrestare mia moglie? Fintanto non faceva del male che a me, pazienza, ma dal momento che nuoce agli altri...

Oli. Svelerò ben io il mistero. Appena seppi queste nuove storielle, scrissi a Susanna pregandola a venire da me; ma mi rispose che m'aspettava oggi stesso. Lascia ch'io getti l'amo ove mi aggrada; statene zitto, e fra un'ora t'accerto che il pesce sara nella rete.

SCENA VI.

Viscontessa e detti.

Vis. Dov'è dunque la baronessa?
Oli. Che avete, cara viscontessa? piombate quì come un dispaccio elettrico.
Vis. Voi mi vedete furiosa.
Oli. Ebbene, non ne sono displacente, vi vidi sempre gaja e di buon umore, per cui...
Vis. Non sono in vena di scherzare.
Oli. Allora rispondo alla vostra domanda: la baronessa è col signor di Nanjac, e noi l'aspettiamo.
Vis. (*traendo Oliviero in disparte, ad Ippolito*) Perdono, signore... (*ad Oliviero*) Sapete ciò che ha fatto Marcella?
Oli. Disse francamente al signor di Nanjac che non voleva sposarlo perchè non l'ama.
Vis. La bella ragione! Ma non è tutto. Stamane quando entrai nella sua stanza, non v'era più.
Oli. Eravi però una lettera.
Vis. Sì, una lettera, colla quale m'annunzia aver trovato il mezzo di non essermi più a carico, assicurandomi non restarmi nulla a temere nè ad arrossire sul di lei conto.
Oli. E non vi disse che ritornava nel collegio ov'era stata educata?
Vis Voi l'avete dunque veduta?
Oli Pochi momenti sono.
Vis. Dove?
Oli. Nel collegio ov'è andata.
Vis. Ma come avete saputo?
Oli. Mi ha scritto.
Vis. A voi?
Oli. A me.
Vis. A qual fine?

Oli. Tutto ciò fu opera de'miei consigli...

Vis. Ma di che v'immischiate voi?

Oli. Di quanto non mi spetta.

Vis. E senza dubbio, sarete stato voi pure a consigliarla di lasciare Parigi?

Oli. Precisamente, e parte domani. La direttrice del collegio le trovò un posto.

Vis. Un posto?

Oli. A Besançon, presso una buonissima famiglia. Colà, madamigella di Sancenaux darà lezioni d'inglese e di musica ad una ragazza. Ottocento franchi all'anno, l'alloggio e la tavola. Non sarà molto brillante, ma lo trova più onorevole che restare a Parigi, senza collocamenti, a giuocare al lanzichenecco ed a compromettersi. Io sono del suo parere.

Vis. Andate là, che avete fatto una bella cosa!... Infine... le scriverò di cangiare almeno il nome. Una Sancenaux, la figlia di mio fratello, compromettere così il decoro della famiglia!... Una Sancenaux istruttrice!... Perchè non cameriera?

Oli. E chiamate ciò compromettere la sua famiglia?... Cara viscontessa, quello che v'ha venduto simil logica, vi rubò i denari. Dev'essere stato il signor di Latour...

Vis. Come maritarla dopo un simile scandalo!

Oli. Si mariterà forse più presto che restando con voi.

Vis. Non ne veggo la strada.

Oli. Tutte le strade conducono a Roma, e la più lunga è spesso la più sicura.

Vis. Ebbene, la vedremo... feci per essa quanto potei; finalmente non è che mia nipote.

SCENA VII.

Susanna, poi Raimondo, indi un Domestico e detti.

Sus. Buon giorno, viscontessa.
Vis. Buon giorno!
Sus. Che avete mai?
Vis. Vi narrerò tutto più tardi... Vi restituisco quanto aveste la compiacenza di prestarmi.
Sus. Non v'era premura.
Vis. Non ne aveva più bisogno; grazie...
Sus. (*ad Ippolito*) Siete ben amabile, signore, d'aver pensato a farmi visita col signor di Jalin.
Ipp. Temevo essere indiscreto, ma Oliviero...
Sus. Gli amici del signor di Jalin sono pure i miei...
Ipp. Grazie, madama.
Oli. (*a Susanna*) M'avete scritto di venir qui...
Sus. A fine di sapere quello che avete a dirmi...
Oli. Ve l'ho scrissi.
Sus. E mi amate?
Oli. Sì.
Sus. E perciò volevate venissi da voi... perchè il signor Nanjac ne fosse prevenuto e mi vedesse entrare nella vostra casa?... È una guerra da fanciulli codesta, una guerra coi cannoni di legno e palle di mollica di pane... Volete dunque disarmarmi?
Oli. Non mi credete?
Sus. No.
Oli. Sta bene. Non mi rimane che salutarvi.
Sus. Restate... Voglio farvi vedere...
Oli. Che cosa?
Sus. Non posso dirvelo, è una sorpresa. (*durante questo colloquio Raimondo è entrato e discorre colla Viscontessa ed Ippolito*)

Sus. (*forte alla Viscontessa*) Cara viscontessa, voi dovete conoscere madama di Lornan?
Vis. L'ho conosciuta altre volte, ma ci siamo perdute di vista.
Sus. Dicesi sia d'illibata virtù.
Vis. È vero.
Sus. E scrupolosa sulla scelta delle conversazioni.
Vis. Frequenta poco le società.
Sus. L'aspetto... vi presenterò a lei, signor di Nanjac; conoscerete una graziosa persona.
Oli. Purchè venga!
Sus. Ah! è vero, voi conoscete molto madama di Lornan.
Oli. Perciò scommetterei che non verrà, od almeno se venisse, non entrerà qui.
Sus. Cosa scommettete?
Oli. Quello che volete... quanto una signora può scommettere... un mazzo di fiori o dei confetti.
Sus. Tengo la scommessa (*vedendo entrare il Domestico*) e credo di guadagnarla all'istante... Che c'è?
Dom Una signora desidera parlare a madama la baronessa.
Sus. Il suo nome?
Dom. Non ha voluto dirlo.
Sus. Rispondetele ch' io non ricevo persone incognite. (*il Domestico parte*)
Oli. (*piano a Raimondo*) Per la nostra antica amicizia, impedite che la signora di Lornan entri in questa sala.
Rai. Perchè?
Oli. Perchè ne può risultare un gran danno.
Rai. Per chi?...
Oli. Per molti.
Rai. Io non ho alcun diritto in casa di madama d'Ange.. Ella accoglie chi più le aggrada, ciò non mi riguarda.
Oli. Sta bene.

Dom. (*riaprendo la porta*) La signora di Lornan chiede se madama la baronessa può riceverla.
Sus. Fatela entrare.
Oli. Disgraziata! (*corre verso la porta ed esce*)

SCENA VIII.

I suddetti, meno Oliviero.

Ipp. Dio voglia non abbiate a dolervi di quanto fate, madama!
Sus. Non mi sono mai pentita di nulla. (*a Raimondo ch'era per partire*) Restate . . . Il signor di Jalin s'affrettò ad offrirle il braccio... ha perduto la scommessa, pure fa le cose sue con garbo. (*Raimondo si dirige verso la porta nel momento che ritorna Oliviero*)

SCENA IX.

Oliviero e detti.

Rai. D'onde venite, signore?
Oli. Ritorno d'aver impedito a madama di Lornan ch'entrasse in questa sala.
Rai. E con qual diritto?
Oli. Col diritto che ha un onesto uomo d'impedire ad una saggia donna di compromettersi.
Sus Soprattutto quando questa saggia donna è l'innamorata dell'onesto uomo.
Oli. Voi mentite, madama.
Rai. Signore! Presentemente insultate una donna, ed è una viltà!
Oli. Da otto giorni non aspettate che l'occasione d'indurmi ad una querela, e sono appunto qui venuto per fornirvela. Credete che un colpo di spada scioglierà il laccio nel quale vi siete avviluppato?... Vada pel colpo di spada. Sono ai vostri ordini.

Rai. Fra un'ora i miei testimoni saranno da voi.
Oli. Va bene, gli aspetto.
Rai. Le condizioni solo del combattimento saranno a regolare. I motivi devono rimanere ignoti.
Sus Raimondo! (*per partire*)
Rai. Aspettatemi, or ora ritorno. (*parte*)

SCENA X.

I suddetti, meno Raimondo.

Oli. Voi avete posto in faccia l'un dell'altro due uomini che vi amano; osservate e compiacetevi del risultato. Dio sa che ne avverrà! Vieni, Ippolito. (*salutano e partono*)

SCENA XI.

Susanna e la Viscontessa.

Vis. Una provocazione in casa vostra, e fra due amici sì intimi! Come accadde?
Sus. Non ne so nulla, cara viscontessa.
Vis. Ma non permetterete che questo duello s'effettui.
Sus. Bisogna assolutamente impedirlo.
Vis. Se posso esservi utile!
Sus. No, grazie; a me sola ne spetta la cura.
Vis. Allora vi lascio, non avete tempo da perdere... mi racconterete poi tutto.
Sus. Sì, ve lo prometto, ritornate entr'oggi o passerò io da voi.
Vis. A rivederci. (*uscendo*) Che significa tutto ciò? (*parte*)

SCENA XII.

Susanna sola, indi un Domestico.

Sus. Oliviero è più ardito di quanto m'immaginavo; ah! quest'è bella! Ed Oliviero non ama la signora di Lornan!

Dom. Una lettera per la signora baronessa.

Sus. Va bene.. andate. (*apre la lettera*) È del marchese. (*legge*) « Voi m'avete ingannato, » avete riveduto il signor di Nanjac, e volete » effettuare questo matrimonio dopo quanto » vi dissi. Vi concedo un'ora per infrangerlo. » Se scorsa quest'ora, non avrete trovato il » mezzo, narrerò il tutto al signor di Nanjac. » Oh questo passato che riappare atomo ad atomo sulla fronte, non lo scancellerò mai? . . . Confesserò tutto? no... guadagniamo tempo, è l'essenziale. (*frattanto che scrive chiama il servo*) Andrai del signor di Thonnerins, e gli consegnerai questa lettera.

SCENA XIII.

Un Domestico, Sofia, Susanna e Raimondo.

Sof. Il signor di Nanjac. (*Susanna chiude lo scrittojo*)

Sus. Va bene! andate, Sofia, farete questa commissione più tardi. (*Sofia e il servo partono: a Raimondo*) Ebbene, caro amico...

Rai. Sono stato da due miei amici uffiziali, per pregarli a servirmi da testimonio, ed erano usciti. Lasciai loro un biglietto..

Sus. Questo duello non si farà.

Rai. Siete pazza? accomodo i duelli degli altri, ma non lascio aggiustare i miei. D'altronde il signor di Jalin ha ragione; io l'odio.

Sus. Rinunciate almeno per mio riguardo.

Rai. Voi sarete mia moglie, l'ho giurato e manterrò la promessa, e non vo'morire senza prima aver adempiuto a'miei giuramenti. Scriverò al notajo di venir qui. Quando andrò a battermi sarete mia moglie. (*si siede ed è per aprire lo scrittojo*)

Sus. (*con un movimento involontario*) Che fate?

Rai. Scrivo al notajo. Avrete la bontà di farmi portare la lettera.

Sus. È inutile.

Rai. Come? non è convenuto?

Sus. Sì, ma c'è tempo.

Rai Al contrario, pochissimo.

Sus. Vi darò io l'occorrente per scrivere.

Rai. Qui v'è quanto abbisogna.

Sus. No!

Rai. Siete in inganno, perchè quando son venuto qui, eravate presso a scrivere.

Sus. Raimondo, ve ne prego, non aprite questo scrittojo.

Rai. Non l'apro, poichè scrivete cose che non debbo vedere.

Sus. Ancora un sospetto?

Rai. No, cara Susanna, no, dal momento che avete dei segreti li rispetto.

Sus. Allora, aprite e leggete.

Rai. Lo permettete?

Sus. Sì.

Rai. (*fa per aprire, ma ella lo trattiene*)

Sus. Siete troppo diffidente.

Rai. Non è diffidenza, è curiosità. Voi mi autorizzate a guardare, io guardo.

Sus. Mi promettete di non deridermi?

Rai. Ve lo prometto.

Sus. Se sapeste di che trattasi!

Rai. Ora lo vedremo.

Sus. Sarete ben sorpreso, quando saprete quello che ordinai pel nostro viaggio...

Rai. Come?

Sus. Delle frivolezze, mio Dio, delle gonnelle ricamate, degli abiti di seta, con guarnizioni... ecco del dettagli assai interessanti per un uomo.

Rai. È tutto qua il segreto?

Sus. Si.

Rai. Quindi scrivevate alla vostra sarta.

Sus. Semplicemente.

Rai. Frattanto che andavo a cercare dei testimoni per battermi, voi ordinavate tutto ciò. Dunque mi prendete decisamente per un imbecille

Sus. Raimondo!...

Rai. Voglio sapere a chi scrivevate.

Sus. (*apre lo scrittojo e toglie la lettera*) Quand'è così, non lo saprete.

Rai. Badate, madama.

Sus. Delle minacce!... e con qual diritto? grazie al cielo non sono ancora vostra moglie. Sono in casa mia, libera e padrona delle mie azioni, com'io vi lascio libero ed arbitro delle vostre. Che vi domando io? frugo forse nelle vostre carte?

Rai. Datemi quella lettera!

Sus. Non l'avrete; ve lo ripeto. Dissi la verità, e non ho giammai ceduto alla violenza. Siete libero di credere e supporre quanto v'aggrada.

Rai. Io suppongo che m'ingannate.

Sus. Sia!

Rai. (*andandole vicino*) Susanna!

Sus. Basta, signore! vi rendo la vostra parola com'io ritiro la mia; da qui innanzi non havvi più nulla di comune fra noi.

Rai Altra volta avete già impiegato questo mezzo, madama, ma ora rimango.

Sus. Con chi ho dunque a fare?

Rai. Avete a fare con un uomo, che non vi chiese

In cambio del nome onorato che vi dava, se non se un minuto di sincerità, ed al quale giuraste non aver nulla a rimproverarvi; con un uomo che va a battersi con un altro della cui onoratezza non può dubitare per sostenere la vostra assai sospetta; avete a fare con un uomo che da quindici giorni si dibatte fra le menzogne ed i raggiri, senz'altro chiamare in suo ajuto che la lealtà, la franchezza, la confidenza, ed il quale finalmente vuole conoscere la verità a qualunque costo. Se quella lettera non la racchiude tutta intera, giudicando dalla vostra emozione ne contiene una parte. Orsù, m'è necessario quella lettera, datemela o la prendo a forza.

Sus. Non l'avrete giammai.

Rai. Quella lettera!...

Sus. Alzereste la mano su d'una donna?

Rai. Quella lettera!!!

Sus. Ebbene; non v'amo più, non vi ho giammai amato!.. è vero, v' ingannava... ora lasciatemi.

Rai. A me quella lettera! . . . (*prende la mano nella quale Susanna tiene la lettera*)

Sus. Raimondo, vi dirò tutto... mi fate male... io non sono colpevole. In nome di vostra madre!... (*Raimondo le toglie la lettera*) Miserabile!... (*cade su d'una sedia*) Sta bene; leggegete.. leggete pure; ma mi vendicherò, ve lo giuro.

Rai, (*leggendo con voce commossa*) « Ve ne supplico, non mi perdete; bisogna che vi parli ed allora saprete tutto Quello che m'imporrete di fare, eseguirò. Non è mia colpa se il signor Nanjac mi ama, ed io lo riamo; ecco la mia scusa... lo dipendo da voi, nullameno siate generoso, perdonatemi; s'egli conoscesse la verità, ne morrei di vergogna. Vi prometto di non esser sua moglie; ma c e non sappia nulla. Aspettatemi, appena sarò li-

» bera. io.. » E dubitava ancora. (*nasconde la testa fra le mani*) Che v'ho fatto, Susanna?.. Perchè ingannarmi così.., Ripigliate la vostra lettera,. Addio per sempre... (*va per uscire, ma si abbandona sur una sedia, e non può trattenere le lagrime*)

Sus. Raimondo!...

Rai. Faceste piangere un uomo che non aveva pianto giammai dopo la morte di sua madre. Ve ne ringrazio, le lagrime offrono sollievo...

Sus. Voi m'avete storpiato le braccia e le mani.

Rai. Ve ne chieggo perdono, fu una viltà; ma io v'amava...

Sus. Io pure v'amava...

Rai. Chi realmente ama non mentisce.

Sus. Niuna donna, al mio posto, v'avrebbe fatta la confessione ch'esigevate. V'amava, vi stimava ed ardentemente desiderava d'essere da voi amata e stimata. Vi narrerò tutta la mia vita, e vedrete essere meno colpevole che non la sembri.... inoltre, senza consigli, priva d'appoggi... Avrei dovuto confidarvi tutto; ecco la mia colpa. La vostra generosità m'avrebbe perdonato. Ora non mi credete più, ma se non sono abbastanza pura per essere vostra moglie, v'amo a sufficienza perchè voi m'amiate, nulla mi costringe a dirvelo, credetemi, Raimondo, io v'amo.

Rai. A chi era diretta quella lettera?

Sus. Se ve lo dicessi, voi andreste a provocarlo!

Rai. Non gli dirò nulla; ma ditemi il suo nome.

Sus. Egli è niente per me, io sapete bene, poichè gli scrivevo che vi amo.

Rai. Con qual diritto osa impedirvi d'essere mia moglie?

Sus. Vi racconterò tutto, quando sarete più calmo.

Rai. Addio! (*per partire*)

Sus. Ebbene, vi dirò tutto.

Rai. V'ascolto.

Sus. Quella lettera era diretta...

Rai. Ad Oliviero?

Sus. No; ve lo giuro; ma promettetemi di non provocarlo.

Rai. Ve lo prometto.

Sus Scrivevo al marchese di Thonnerins. (*Raimondo fa un movimento*) Raimondo, collocatevi al posto d'una povera donna abbandonata e negletta da ognuno. Il marchese aveva il diritto d'impedirmi d'essere vostra moglie, perchè a lui deggio tutto.

Rai. Così il vostro matrimonio?

Sus. È falso!

Rai. Ed i documenti che m'avete mostrato?

Sus. Appartenevano ad una signora, morta all'estero, senza amici nè parenti.

Rai. E la vostra fortuna?

Sus. Mi fu donata dal signor di Thonnerins.

Rai. Ed ecco qual rammarico mi preparavate in contraccambio della mia confidenza e del mio amore! Invece di tutto confessarmi lealmente, m'apportavate un nome rubato ed una fortuna acquistata a prezzo del vostro disonore. Non comprendevate mai, che una volta vostro marito, se fossi giunto a penetrare l'infame mercato, non mi sarebbe rimasto altro partito che quello di assassinarvi e poscia farmi balzare le cervella? Non solamente era finto il vostro amore, ma non mi stimavate punto.

Sus. È vero; sono una miserabile creatura; non merito nè amore, nè rimembranza! Partite, Raimondo, dimenticatemi.

Rai. Ma forse non è ancor tutto. Che vi rimane a confessare?

Sus. Nulla!

Rai Ed Oliviero? Non è nè la miseria nè l'abbandono che v'avrebbero spinta ad amarlo. S'egli fu vostro amante, e che voi l'amaste,

sento che non potrei giammai perdonarvi d'esserle appartenuta.

Sus. Oliviero non fu giammai nulla per me, ve lo disse lui stesso.

Rai. Me lo giurate?

Sus. Lo giuro.

Rai. E mi amate?

Sus. Vi avrei tutto palesato, se non vi amassi?

Rai. Ebbene, Susanna, non ve ne chieggo che una prova.

Sus. Dite.

Rai. Restituite al signor di Thonnerins tutto quanto possedete di sua ragione.

Sus. (*suonando il campanello*) All'istante. (*prende delle carte, le inviluppa e le suggella, indi al domestico che entra*) Portate tosto queste carte al signor di Thonnerins.

Dom. Il signor marchese sale in queste momento lo scalone.

Sus. Lui !...

Rai. Pregatelo d'aspettare. (*il Domestico parte; a Susanna*) Datemi queste carte, vo'rimettergliele io stesso.

Sus. Mi fate paura!

Rai Oh! Non temete di nulla! Siete ancora in tempo. SceglIete; custodite queste carte ed io parto per non più rivedervi, o se rinnovate il giuramento e che sopravviva al duello, non starà ne'miei diritti l'indagare il passato, ma solo di chiedervi conto della vostra condotta a datare da questo giuramento, e partiamo assieme.

Sus. Dissi la verità.

Rai. Ah! Susanna, non sapeva d'amarvi tanto. (*parte*)

SCENA XIV.

Susanna sola.

Ora non trattasi più del passato ma dell'avvenire! Non v'è che Olliviero il quale possa perdermi o salvarmi; se fosse vero ch'egli m'amasse come lo ha detto .. Ah! sarebbe strano! (*mettendo lo scial ed il cappello*) Basta, la vedremo!

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO.

Sala in casa d'Oliviero.

SCENA PRIMA.

Oliviero ed Ippolito, indi un Domestico. All'alzarsi della tela, Oliviero scrive, ed Ippolito entra toccandogli leggermente la spalla.

Ipp. Eccomi di ritorno.
Oli. (*terminando di suggellare una lettera*) Ebbene?
Ipp. Ho eseguito tutte le tue commissioni.
Oli. Sei stato da madama di Lornan?
Ipp. Si, mercè l'ajuto della sua cameriera, perchè il marito è ritornato. Per tal motivo ti scrisse onde avere alcune notizie. Ora non può uscire di casa ... le dissi però che il duello non avrebbe luogo.
Oli. Ma che in ogni caso il suo nome non sarà pronunciato ... è quanto più le preme senza dubbio?
Ipp. Lo desidera diffati, ma soprattutto le sta a cuore non ti succeda alcun male. Volevi salvarla, vi sei riuscito, non devi dunque avertene a male, se rifiuta di compromettersi per te... La lezione è stata buona e ne profitterà .. la lasciai perfettamente rassicurata... e non era difficile, poichè io stesso era pienamente sicuro.
Oli. Come mai?
Ipp. Il duello non avrà luogo.
Oli. Perchè?
Ipp. Perchè ho parlato col signor marchese, e vi sono delle novità.

Oli. Nulla può impedire al signor di Nanjac di battersi meco... a meno che non faccia delle scuse, cosa poco probabile.

Ipp. Questo non dipende che da te.

Oli. Spiegati allora...

Ipp Sono stato dal marchese di Thonnerins.

Oli. E rifiuta d'assistermi?...

Ipp. Sì!

Oli. Ne dubitavo. Teme di compromettersi egli pure

Ipp. Ed ha ragione. Tali cose non sono più nè della sua età, nè della sua posizione, e per riguardo a sua figlia, il di lui nome non può essere frammischiato in quest' affare... Ma ha parlato col signor di Nanjac, il quale sa tutto...

Oli. Tutto...

Ipp. Tutto quanto concerne il signor marchese. Egli ha scoperto una lettera che Susanna scriveva al signor di Thonnerins, e cagionò una scena disgustosa fra madama d'Ange e Raimondo. Susanna fu costretta di confessare le sue relazioni col signor di Thonnerins, e Raimondo le perdonò a patto che le restituisse quanto possedeva di sua ragione.

Oli. Ed essa ha acconsentito?

Ipp. Pare di sì.

Oli. È sorprendente; pure non comprendo come mai tale incidente possa impedire il duello?

Ipp. Lo stesso signor di Nanjac effettuò la restituzione, e il signor di Thonnerins, informato della provocazione che aveva avuto luogo, approfittò del momento per dire a Raimondo che tanto il matrimonio come il duello erano impossibili, perchè madama d'Ange era indegna di lui, e la tua condotta essere quella d'un galantuomo e d' un vero amico. Il signor di Nanjac rispose al suo interlocutore: Dal momento che madama d'Ange vi restituisce tutto

quanto possiede dalla vostra generosità, è come dire che mi piacque dimenticare nella di lei vita i rapporti ch'ebbe con voi. Riguardo al signor di Jalin, il quale principiò col dirmi di non essere stato che un amico per la la signora d'Ange e che mi ha poi lasciato travedere il contrario non avendo ritenuto debito d'amicizia il negare o l'affermare positivamente . . . venga in persona a dirmi: vi do parola che quella donna m'ha appartenuto... ed io prometto stringergli la mano come altra volta... e di non più rivedere madama d'Ange. Quindi il duello è impossibile.

Oli. Hai finito?

Ipp. Si.

Oli Ebbene, mio povero Ippolito, ti ringrazio della buona intenzione, ma abbiamo gettato il tempo invano.

Ipp. Perchè?

Oli. Perchè madama d'Ange ormai è fuori di combattimento. Io non so e non posso saper altro, che v'ebbe una provocazione fra me ed il signor Nanjac, ed evitare un duello è un atto indegno. Il signor di Nanjac è militare... io sono, come si dice, un borghese... Che si direbbe se il duello non avesse luogo? Egli è ancor più da compiangersi; ma io conosco la sua condotta... Vorrei stringergli la mano, e vado forse ad ucciderlo... Tale è la falsa logica delle leggi dell'onore sociale Non le ho fatte io; ma m'è forza subirne il destino.

Ipp. Hai ragione . . . ma pure non è gradevole uccidere un uomo Lorchè veggo mia moglie e mi sovvengo aver ucciso un uomo per di lei cagione... A proposito sai che ha fatto mia moglie?

Oli. No.

Ipp. È fuggita col signor di Latour, il quale lasciò alla borsa un deficit di quattrocento mila franchi. Non poteva finire in altra ma-

niera. Ell'è di quelle creature che nulla le trattiene: dal momento che hanno incominciato discendere, bisogna precipitino fino al fondo, senza avere come le donne poste all'ultimo gradino della società, la scusa dei cattivi esempi, della miseria e dell'ignoranza.

Oli. Oh! sono due ore e mezza.

Ipp. È vero e ti domando scusa... siccome il signor di Thonnerins ha rifiutato di servir da testimonio, sono stato dal signor di Maucroix, col quale ci siamo recati dai padrini del signor di Nanjac ed abbiamo fissato il convegno per le tre ore... per cui mancano ancora tre quarti d'ora.

Oli. Il luogo?

Ipp. Lo spianato che fiancheggia la tua casa, il quale è vasto e sempre deserto... ed in caso di disgrazia abbiamo una casa sicura ove trasportare il ferito.

Oli. E le armi?

Ipp. I testimoni ce ne avevano lasciata la scelta...

Oli. Che avete rifiutato?

Ipp. Sì, poichè ci avevi detto di non accettare veruna concessione; ci siamo affidati alla sorte ed avemmo il vantaggio che quei signori ti offrivano.

Oli. Ed avete scelto?

Ipp La spada. Colla spada si può difendersi, mentre colla pistola si può essere uccisi dal più malaccorto, da un poltrone o da un fanciullo.

Oli. Nel caso ch'io soccomba, troverai una lettera in questa scrivania e la consegnerai a madamigella di Sancenaux all'istante; essa deve partire sta sera, e ciò glielo impedirà certamente.

Ipp. Nulla per madama d'Ange?

Oli. È inutile, d'altronde verrà ella stessa.

Ipp. Te l'ha fatto sapere?

Oli. No, ma dessa è altiera soltanto nella vittoria. Se sa che mi rimane ancora una parola onde impedire il suo matrimonio, deve credere sarò per pronunziarla, e farà qualsiasi cosa per costringermi a tacere.

Ipp Vuoi sapere quello che penso?

Oli. Dillo.

Ipp Sei innamorato di Susanna più di quanto sembri, e forse più di quello che dici.

Oli. Chi sa? il cuore umano è sì bizzarro!

Dom. (*entrando*) Vi è abbasso in una vettura una giovine che desidera parlarle.

Oli. Il suo nome?

Dom. L'ha scritto su questa carta.

Oli. (*leggendo*) « Marcella!... » Fatela salire . . . (*ad Ippolito*) Entra in quella stanza, devo ricevere una persona che non vuol essere conosciuta. Appena sarà tempo di partire, bussa a questa porta, e verrò a raggiungerti.

Ipp. Non hai che un quarto d'ora.

Oli. Sta tranquillo, saremo esatti (*Ippolito parte; Oliviero va alla porta nel momento ch'entra Marcella*) Voi qui, Marcella?... Quale imprudenza!

SCENA II.

Olivero e Marcella.

Marc. Niuno m'ha veduta entrare e d'altronde poco m' importa di quanto si penserà a mio riguardo . . . Parto sta sera, forse per non più ritornare, e non volevo tralasciare di salutarvi.

Oli. Sarei venuto io stesso.

Marc. Forse... vi sarebbe stato impossibile, forse non v'avreste pensato...

Oli. È questo un rimprovero?

Marc. Con qual diritto oserei farlo?... Che sono io nella vostra esistenza?... nulla! Foste già molto buono ad occuparvi di me... Son io vostra amica?... Son forse degna d'una semplice confidenza?... Se aveste un affanno è a me che lo confidereste?... Se correste un pericolo vi verrebbe forse l'idea di stringermi la mano prima di esporvi?... Oh! son ben infelice!

Oli. Ma che avete mai?

Marc. State per esporvi in duello, andate forse a farvi uccidere, e volete ch'io sia tranquilla, e non ne soffra?

Oli. Chi vi disse questo?

Marc. Mia zia, che m'ha tutto raccontato. Mi ha detto il nome della donna per la quale vi battete, ed è la signora di Lornan.

Oli. Ella s'è ingannata.

Marc. Oh! no!... dunque se fosse accaduta una disgrazia, lo l'avrei saputo semplicemente come tutti gli altri. Non una memoria nel momento fatale. Oh! è ingratitudine questa, perchè giuro che se io fossi minacciata da un pericolo, voi sareste la sola persona a cui mi rivolgerei. Dovevate fare per me quello che farei per voi ed io non permetterò che il duello si effettui.

Oli. E come l'impedirete?

Marc. Denunciando la cosa al primo magistrato che trovo.

Oli. E con qual diritto?

Marc. Col diritto d'una donna decisa di salvare l'uomo che ama.

Oli. Voi mi amate?

Marc. Lo sapete bene.

Oli. Marcella!

Marc. Chi ebbe su me l'influenza di farmi cangiare interamente la vita con una sola parola? Chi m'ha fatto abbandonare la società in cui viveva? Per chi mi sono rassegnata a trarre i miei giorni in provincia, ed a guadagnarmi

stentatamente il pane?.. Per chi partiva, senz'altra consolazione fuorchè la certezza di'acquistarmi la vostra stima?.. Per chi infine, una donna si trasforma così, se non per l'uomo ch'essa ama!... Ma nel fondo del cuore, nascondevo una cara speranza... io dicevo fra me: forse tenta una prova!... Quando vedrà che sono un'onesta fanciulla, quando avrà fatto di me una donna com'egli la vuole, chi sa?... forse m'amerà... E dopo siffatto sogno, unico mio solo conforto, sento che andate a battervi per una donna... e credete ch'io possa permettere tale duello? Che lo permetta colei che amate, sta bene.. ma che lo permetta io che vi amo, giammai!...

Oli. Vi giuro... se fate un passo, se dite una sola parola per impedire questo duello o se lo frastornate... siccome si direbbe essermi fatto scudo e servito d'una donna per non battermi... vi giuro, Marcella, non sopravviverò a tanto disonore.

Marc. Mio Dio!.. non dirò nulla... ma pregherò.

Oli. Ora è d'uopo vi ritiriate; presto ci rivedremo

Mar. Mi mandate via perchè il duello deve aver luogo oggi.

Oli. Vi è un mezzo d'accomodamento; ora che so mi amate, voglio vivere.

Marc. Mi promettete di non battervi?

Oli. Ve lo prometto. (*si sente Ippolito che bussa alla porta*)

Oli. (*forte*) Sono da te.

Marc Che è questo?

Oli. È un mio amico che mi chiama.

Marc. Uno dei vostri testimoni?

Oli. Sì.

Marc. Per condurvi sul terreno. Oliviero, io non vi lascio.

Oli. I miei testimoni stanno là discorrendo con

quelli del signor di Nanjac. Hanno bisogno di parlarmi, ed è perciò che Ippolito mi chiama.

Marc. Oh! ve ne prego...

Oli. Ascoltate, Marcella; il sogno che faceste io l'avevo fatto forse dapprima... Ero felice ed ambizioso di sviluppare in voi i buoni sentimenti che aveva presagito... Un istinto misterioso mi vi spingeva, e non poteva spiegarvene il perchè; voleva vedervi degna di rispetto; non lo sapeva ancora, ma era un bisogno del mio cuore... Ecco quanto posso dirvi, Marcella, perchè allorquando la vita è in pericolo, l'uomo non è in diritto di parlare nè di speranza nè d'avvenire.

Marc. Oliviero!

Oli. Fra un'ora tutto sarà deciso.. fra un'ora potrò dirvi tutto .. soltanto è necessario non vi si veda in casa mia.. Ritornate dalla viscontessa ed attendetemi.. Fra poco ci rivedremo, ve lo prometto... Coraggio!... (*parte*)

SCENA III.

Marcella sola.

Dio mio! proteggeteci! (*Susanna entra*)

SCENA IV.

Marcella, Susanna, indi un Domestico.

Sus. Marcella!

Marc. (*rivolgendosi*) Voi, signora!

Sus. Come vi trovate qui?

Marc. Allorchè seppi del duello, sono accorsa, e..

Sus. Avete parlato ad Oliviero?

Marc. Sì!

Sus. E quando avrà luogo il duello?

Marc. Spero non avverrà.
Sus. Come?
Marc. Vi è un mezzo per impedirlo.
Sus. Quale?
Marc L'ignoro, ma Oliviero me l'ha promesso.
Sus. Un tal mezzo sarebbe un' infamia.
Marc. Voi lo conoscete dunque?
Sus. Sì, per evitare un duello. Oliviero non perderebbe una donna, qualunque essa sia, e vi ha ingannata.
Marc. Lui...
Sus. Rispondetemi, cosa gli avete detto?
Marc. Che voleva impedisse il combattimento ad ogni costo.
Sus. E che l'amavate?...
Marc. Sì.
Sus. E che se andava a battersi non lo abbandonereste più?...
Marc. Come lo sapete?
Sus. So quello che dicesi in simili casi da una amante. Allora vi avrà promesso di accomodare tutto!
Marc. Appunto.
Sus. Dicendovi forse d'amarvi?
Marc. L'ho indovinato da me stessa.
Sus. Vi ha ingannata, volle guadagnar tempo ed è già partito.
Marc. No, perchè egli è là.
Sus. Ne siete ben sicura?
Marc. Non ho che a chiamarlo perchè si presenti.
Sus. Orsù, chiamatelo.
Marc. Oliviero! Oliviero!
Sus. (*aprendo la porta nella quale era entrato Oliviero*) Nessuno! Ne siete persuasa?
Marc. È impossibile.
Sus. Ne dubitate ancora? (*suona il campanello*) Il vostro padrone è uscito?
Dom. Sì, madama.
Sus. Solo?

Dom. Col signor Richond ed il signor di Maucroix che vennero a prenderlo.

Sus. Non ha detto nulla nè per madamigella nè per me?

Dom. Nulla affatto.

Sus. Sta bene! (*a Marcella*) Dove andate?

Marc. Bisogna che lo trovi, è d'uopo salvarlo.

Sus. Dove lo troverete?... Sapete dov'è?... e come volete salvarlo? Aspettiamo, null'altro possiamo fare; il caso deciderà di noi. È certo che a quest'ora Oliviero e Raimondo si battono.. essi sono coraggiosi e si odiano, quindi uno soccomberà.

Marc. Mio Dio!

Sus. Ora, ascoltatemi bene. Oliviero ha mentito con voi e con me... perchè a me pure disse d'amarmi.

Marc. A voi... quando?

Sus. Saranno due ore. In un minuto posso perdere, amore, fortuna, avvenire. Se Raimondo sopravvive, io son salva; ma se soccombe, l'amore d'Oliviero è la sola risorsa. È mestieri mi ami, altrimenti precipiterei nel ridicolo e nella vergogna. A voi pure deve interessare di sapere la verità. Lo stesso uomo disse ad entrambe d'amarci. È nostro diritto di scoprire quale realmente ama. Se egli ritorna non deve trovarne qui che una sola .. comprendete quanto voglio dire? In faccia ad ambedue non si spiegherebbe punto; l'altra si terrà nascosta dietro quella porta, dove ascolterà tutto; sarò io che rimarrà qui se v'aggrada. Qualora ripeta che v'ama... io mi sagrificherò... partirò senza muover labbro.. rispondetemi... che ne pensate?

Marc. Non vi comprendo più, madama, non so quello che dite, e come possiate serbare simile sangue freddo ed una calma tanto spaventevole.

Sus. Udite! (*rumore di carrozza*)
Marc. Che!
Sus. Una vettura!
Marc. È lui!
Sus. Entrate là.
Marc. Voglio vederlo.
Sus. Entrate vi dico... È lui!... Oliviero!
Marc. Salvato!... egli vive! Ora, mio Dio, fatemi soffrire se volete!
Sus. (*spingendola nella camera a sinistra*) Ma partite dunque!

SCENA ULTIMA.

Susanna, Marcella che si presenterà di tratto in tratto alla porta, Oliviero, indi Raimondo e Ippolito.

Oli. Voi qui, Susanna?
Sus. Non speravate vedermi, n'è vero?
Oli. Infatti...
Sus. Voi siete ferito?
Oli. Oh! è nulla.
Sus. E Raimondo?...
Oli. Che ne dite, Susanna, era ne'miei diritti? avevo forse mentito con quest'uomo?
Sus. No.
Oli. Non avevo agito come conviensi ad un onest'uomo?
Sus. Si.
Oli. E costringendoci a porre le nostre spade in guardia, nella vostra coscienza, a chi davate ragione?
Sus. A voi.
Oli. Cosicchè, la sua morte vi sembrerà una disgrazia, e non un delitto?
Sus. La sua morte?...
Oli. Sì. Ascoltatemi, Susanna. Dal giorno in cui

mi diceste non amarmi più, la gelosia s'è impadronita di me: volli essere fermo, sorrisi; ma vi amavo di quell'amore strano, fatale che inspiraste a tutti coloro che vi avvicinarono: al signor di Thonnerius, a questo vecchio che potè per poco dimenticare la propria figlia per vostra cagione; a Raimondo cui nulla valse a persuaderlo, e credendo solo in voi, fu accecato al punto da non volerne saper nulla, stimando meglio uccidere un uomo, che essere convinto, ed il quale se m'avesse ucciso, rendendo così muto, il solo labbro che tosto o tardi poteva svelargli ogni cosa, vi avrebbe sposata. Ebbene! se volli impedire il matrimonio, se ho detto a Raimondo quanto gli dissi, se infine sul terreno ho dimenticato ch'el m'era amico, se ho ucciso l'uomo al quale stringevo la mano or son otto giorni, tutto ciò non fu per le patite offese, ma affinchè non gli apparteneste, perchè, credetelo, Susanna, vi amava e vi amo tuttavia. In un minuto ho distrutto tutte le vostre speranze. Ora noi non possiamo essere che l'uno dell'altro, e non mi abbandonerete giammai. Partiamo.

Sus. Partiamo.

Oli. (*stringendola fra le braccia*) Finalmente!... (*ridendo sgangheratamente*) Oh! mi costò molta fatica.

Sus. Che dite?

Oli. Avete perduta la partita, mia cara amica. Dovete un pegno; osservate!...

Sus. (*vedendo entrare Raimondo seguito da Ippolito*) Raimondo!

Marc. (*gettandosi nelle braccia d'Oliviero*) Ah!

Oli. Perdonami, moglie mia, bisognava salvare un amico.

Rai. (*ad Oliviero*) Grazie, Oliviero. In verità ero pazzo, ma voi avete difeso il mio onore sino al fine. Nulla valse a distoglìervi della vostra

nobile azione; nè il mio acciecamento, nè l'ingiusto mio odio, nè quella ferita fortunatamente leggiera Non rimane fra madama e me che una questione d'interesse che vi prego di regolare; (*gli consegna una carta*) affinchè non abbia ad indirizzarle neppur la parola. (*Marcella, s'avvicina a Raimondo che gli prende amichevolmente la mano. Oliviero s'accosta a Susanna*)

Sus. Voi siete un miserabile!

Oli. Oh! non inutile sfoggio di corruccio. Quando si è impegnato in una partita la vita e l'onore di due uomini, bisogna essere disposti a perdere nel più bel punto del giuoco. M'accontentai a ricevere un colpo di spada onde avere il diritto di provare la verità. Non son io che impedisco il vostro matrimonio, è la ragione, la giustizia, la legge sociale, esigendo questa legge che un galantuomo sposi una donna saggia e virtuosa. Quindi avete perduto la partita, ma fortunatamente salvaste la posta.

Sus. Che intendete dire?

Oli. Mercè il presente atto, Raimondo vi restituisce la fortuna che v'ha fatto perdere.

Sus. A me! (*prende la carta e la lacera*) Ardente mio voto era di possedere il suo nome e non la sua fortuna... Fra un'ora avrò abbandonato Parigi. Domani sarò lungi dalla Francia.

Oli. Pure non possedete più nulla, poichè avete restituito tutto al signor marchese.

Sus. Non so come accade, ma era così agitata consegnando quelle carte al signor di Nanjac, che dopo la sua partenza ne trovai ancora la parte più importante sul tavolo. Oliviero, addio! (*parte*)

Oli. Quando penso non avrebbe abbisognato a questa donna per fare il bene se non un